

TRAVAGLIATO

passato e presente

Travagliato - Piazza Umberto 1°



Marzo 1994

TRAVAGLIATO
passato e presente

Revista periodica
di storia e cultura locale

TRAVAGLIATO

SESTANTE

passato e presente

Lettere e documenti
Domenico Felli

Storia e cronaca
Sant'Antonio alla Corte

Le statue
Giuseppe Biondi,
Giuseppe Valentini,
Carlo Morsiani

Segno e storia
Carlo Morsiani

Indicazioni per gli studenti
Pierluigi Di Stefano,
Pierluigi Di Stefano

Supplemento a "Travagliato 2007" n. 2 gennaio 1992
Lotto Giuseppe, Roberto di Francesco, Di Stefano

Amici del giornale
Franco Tagliari, Silvia Biondi, Piero Cadori,
Anna Carlini, Eugenio Biondi, Maria Cristina
Giovanni Quarantani, Luigi Sisti, Paolo Di Stefano,
Dr. Mario Della Porta, Daniela Di Stefano, Anna Zoni

Cronaca a tre mani
di A. Janni, Lotti, V. Vergatani, G. Morsiani

Quale dibattito per la struttura del nostro Comune
villaggi e piante di boschi?
di G. Biondi

Importanza della ricerca storica
e delle culture e paesini a Travagliato
di G. Biondi

Rodolfo Vassini e Travagliato - parte prima
di E. Cadori



La piazza di Travagliato
di G. Morsiani

La piazza
di G. Biondi, G. Morsiani

Travagliato d'inverno
di V. Vergatani, G. Morsiani

TRAVAGLIATO

passato e presente

REDAZIONALE

Rivista periodica
di storia e cultura locale

Direttore responsabile
Gianni Folli

Direttore editoriale
Antonietta Sossi Lorini

Redazione
Giuseppe Bertozzi
Viridiana Verzeletti
Giorgio Miramonti

Progetto grafico
Enrico Cordoni

Realizzazione grafica e stampa
Tipolitografia LUMINI
Travagliato (BS)

Supplemento a "Travagliato 2001", n. 2, ottobre 1993
Autorizzazione Tribunale di Brescia n. 23 del 04/06/1988

Hanno collaborato
Rosanna Aradori, Silvia Botticini, Piero Cadeo,
Enrico Cordoni, Eugenio Falsina, Manila Ferrari,
Giovanni Quaresmini, Luigi Salvi, Vittorio Salvini,
don Mario Turla, Davide Uboldi, Santo Zotti

La stampa della "5.ª via di Travagliato" della par-
tenza e della "Cattedrale" di Travagliato nel giugno
del 1993 è stata la prima nel territorio
dello stesso anno, una prima con l'idea di
questo tipo di rivista e di questo tipo di
rivista. La rivista è stata la prima a
essere pubblicata nel territorio. La rivista è
stata la prima a essere pubblicata nel territorio.
La rivista è stata la prima a essere pubblicata nel territorio.

SOMMARIO

In questo numero abbiamo un gruppo di per-
sone che hanno collaborato alla rivista del
territorio di Travagliato. In questo numero
abbiamo un gruppo di persone che hanno
collaborato alla rivista del territorio.

In questo numero abbiamo un gruppo di per-
sone che hanno collaborato alla rivista del
territorio di Travagliato. In questo numero
abbiamo un gruppo di persone che hanno
collaborato alla rivista del territorio.

Cronaca a tre mani

di *A. Sossi Lorini, V. Verzeletti, G. Miramonti*

Quale simbolo per lo stemma del nostro Comune: vanga o punta di lancia?

di *G. Bertozzi*

Importanza della ricerca storica: archivi esistenti e possibili a Travagliato

di *G. Bertozzi*

Rodolfo Vantini a Travagliato - parte prima

di *E. Cordoni*

La piazza di Travagliato

di *G. Quaresmini*

Segnaliamo

di *G. Bertozzi, G. Miramonti*

Travagliato d'inverno

di *V. Verzeletti, G. Miramonti*

REDAZIONALE

La ristampa della "Storia di Travagliato" della professoressa Santina Corniani, effettuata nel giugno del 1993 e presentata al pubblico nell'ottobre dello stesso anno, non poteva concludersi in quell'unico momento di riedizione e insieme di ripresentazione dell'autrice, ma doveva essere anche occasione per sollecitare iniziative locali a carattere storico, proprio come nel nostro caso.

La storia tiene vive le pulsazioni che animano via via gli uomini nello scorrere del tempo. Niente si potrebbe produrre di nuovo se non si riuscisse a raddensare il succo delle esperienze e delle ricerche del passato fino ad oggi: è un inserimento del passato nel presente e viceversa.

In base a queste considerazioni un gruppo di persone, animate dall'assessorato alla cultura del Comune di Travagliato, ha ritenuto necessariamente doveroso dar vita alla rivista "Travagliato - Passato e Presente" che oggi si offre nel suo primo numero.

Nelle sue pagine chiare e semplici troveranno posto le ricerche sui luoghi, sugli eventi, sulle opere, sui personaggi che hanno determinato Travagliato attraverso i tempi. Ricerche suggerite via via da attuali motivazioni culturali e sociali, dalla sollecita attenzione dei travagliatesi che spesso fanno riemergere le radici storiche del paese e insieme della gente. Nel libro della professoressa Santina Corniani c'è appunto la spinta per proseguire la sua pista di ricerca e aggiornarla per alcuni versi: è un compito ambizioso e nello stesso tempo oneroso. Ciò nonostante lo si affronta e lo si propone anche ai travagliatesi appassionati e studiosi di 'cose nostre' attraverso varie forme di collaborazione, quali la pubblicazione di ricerche già compiute o da compiere, la possibilità di permettere, a chi è interessato, la visione di vecchi documenti o quant'altro possa essere ritenuto valido da chi intende associarsi allo scopo, all'opera.

Dar corpo ad una rivista è senz'altro atto di coraggio, ma le considerazioni e le affermazioni precedenti sono troppo convincenti per non credere nella riuscita. Santina Corniani ci dà esempio di coraggio con il suo libro. Infatti è da qui che scatta la molla per il lancio di questa rivista che vuole offrire pagine referenti 'in modo affettuoso e attento' i luoghi, i fatti, i personaggi da cui partire per far storia e cultura e che, nel contempo, vuol cogliere del presente tutto ciò che può diventare patrimonio per il futuro.

CRONACA A TRE MANI:

Presentazione della ristampa della "Storia di Travagliato"



Sulla copertina la torre civica in primo piano e subito alle sue spalle il campanile della chiesa parrocchiale salutano la comunità di Travagliato con "Memorie e documenti", riecheggiano i tempi antichi. È il libro della "Storia di Travagliato" della professoressa Santina Corniani ripresentato in seconda edizione, dopo la prima del

1975, la sera del 28 ottobre 1993 nella sala della Biblioteca comunale davanti ad un pubblico numeroso ed attento che applaude la ristampa del libro ma anche i tre relatori che giustificano, con i loro interventi sull'autrice e sulla sua opera, la ben pensata iniziativa dell'amministrazione comunale. Le due nipoti ed altri parenti della scrittrice sono in sala e con la loro presenza riportano l'immagine della persona che non è più qui, ma qui festeggiata per l'intramontabile "Storia".

Intervento della professoressa Maria Falsina Di Sieno

Dopo la presentazione del sindaco Gianluigi Buizza e dell'assessore alla cultura Marco Menni,

la professoressa Maria Falsina Di Sieno prende la parola, non senza emozione - lei stessa avverte - per ripercorrere su un filo conduttore significativo tutto il periodo di vita della cugina Santina. Dalla nascita, presso una famiglia attenta all'educazione della propria prole, si snocciolano gli anni dell'infanzia e dell'adolescenza segnati da valori che indubbiamente influiranno in modo favorevole sulla formazione integrale di Santina, o 'Tini', come la relatrice preferisce affettuosamente chiamarla. Lungo tutto il percorso degli studi, dalla scuola elementare di Travagliato alla scuola media di Brescia, dall'Istituto magistrale all'esame di maturità classica è costantemente impegnata, e quindi molto apprezzata dai suoi insegnanti, fino ad emergere a Roma dove, in un concorso nazionale di composizione italiana, consegue un esito brillante. Dopo questi studi frequenta l'Università Cattolica di Milano, dove si laureerà in Lettere con tesi su tema archeologico, esercitando nel contempo la professione di maestra elementare nella nostra provincia. Conciliare studio e professione, a quell'epoca non ricca di mezzi di comunicazione,



Giuseppe Bertozzi, Maria Falsina Di Sieno, Gianluigi Buizza e Carlo Simoni.

evidenzia senz'altro la forte personalità della nostra concittadina. Dopo la laurea lascia l'insegnamento nella scuola primaria per proseguire poi definitivamente quello nella scuola superiore, dove rimarrà fino alla pensione. In tutto questo lungo arco di tempo, oltre all'insegnamento, presta premurosa attenzione ai genitori e partecipa alla vita familiare del fratello Bruno. Grazie alla sua indole tutta particolare, allo spiccato amore per lo studio, alle sue specifiche conoscenze universitarie, la professoressa Corniani manifesta accentuato e proficuo interessamento alla storia del suo paese, per il quale si prodiga in ogni senso e in ogni occasione, rispondendo sempre alle istanze fondamentali della comunità, in quel tempo certamente non assistita come ora.

Espressione del suo amore al paese e alla cultura è dunque questo libro al quale dedica anni di fatica tra le difficili ricerche di fonti e di testimonianze storiche. Documento della storia, delle tradizioni, di ciò che Travagliato aveva o ha ancora, è pure Santina Corniani, che diventa personaggio storico per eccellenza. *(Antonietta Sossi Lorini)*

Intervento di Giuseppe Bertozzi

Sottolineando l'importanza dell'opera della professoressa Santina Corniani quale uno dei primi volumi di storia locale dedicati ad un paese del bresciano nel secondo dopoguerra, Giuseppe Bertozzi prende in considerazione il fatto che in precedenza poco o nulla era stato scritto sulla nostra storia, se si eccettuano alcuni cenni fatti dall'Odorici nelle "Storie bresciane", alcune notizie fornite dal Guerrini ed un piccolo opuscolo, purtroppo storicamente poco rilevante, pubblicato nel 1930 ad opera del podestà Enrico Cadeo. Lo storico travagliatese si sofferma quindi sulla cronistoria della ristampa - che ha avuto una gestazione della durata di sei anni - ricordando la relazione da lui stesso compilata fin nel novembre 1987 per l'allora sindaco Paterlini, avente per oggetto la ristampa appunto e l'aggiornamento della "Storia di Travagliato": ma la mancanza di fondi, un generale disinteresse in merito nonché le vicissitudini intercorse in quegli anni all'interno dell'amministrazione comunale fanno sì che quella relazione non abbia seguito. Si giunge così al giorno di Natale del 1991, quando viene riformulata la proposta della ristampa, resa finalmente possibile, questa volta, dal congruo contributo messo a disposizione dalla Banca San Paolo di Brescia. Prende dunque avvio un'operazione

importante, in primo luogo perché è desiderio comune dei travagliatesi che il libro venga dato nuovamente alle stampe, inoltre perché da questa iniziativa ne sorge un'altra, non meno degna di attenzione, e cioè la pubblicazione della rivista "Travagliato - Passato e Presente", nella quale ci si propone di raccogliere contributi riguardanti la storia della nostra comunità. Bertozzi plaude all'iniziativa e ne evidenzia la novità, pur non tralasciando di ricordare il bollettino parrocchiale "L'eco di Travagliato", il quale riserva da gran tempo uno spazio alla storia locale. Certo è che un periodico interamente dedicato a tali argomenti rappresenta, oltreché una novità per Travagliato, anche un'innegabile rarità per la zona. Bertozzi lancia allora alcune indicazioni utili per il futuro della rivista e vede nella disponibilità di fondi, nella garanzia di continuità che deve essere offerta dall'amministrazione comunale e nell'interesse che si deve diffondere soprattutto tra i giovani i punti cardine per una buona riuscita dell'impresa. Lo studioso, dopo aver dato rilievo alla necessità di un finanziamento annuo da parte dell'amministrazione comunale, auspica che i travagliatesi che ne hanno la possibilità si impegnino a mantenere viva e vitale l'iniziativa che ora è solo agli esordi. Egli suggerisce inoltre la creazione di un comitato redazionale - nominato dalla stessa amministrazione ma con veste giuridica distinta - al fine di preservare la continuità della rivista, evitando così che eventuali mutamenti in ambito politico risultino traumatici in tal senso. L'ultimo punto rilevante, con cui Bertozzi chiude il proprio discorso, collega nuovamente la rivista al volume della professoressa Corniani: infatti come la "Storia di Travagliato" è ormai conosciuta dagli studenti del nostro paese, che la utilizzano quale libro di testo, così scopo precipuo della neonata pubblicazione deve essere quello di indirizzare i giovani allo studio della propria terra, alla ricerca delle proprie radici, all'amore del proprio paese. *(Viridiana Verzeletti)*

Intervento del professor Carlo Simoni

Carlo Simoni, collaboratore di una casa editrice con rilevanti interessi nell'ambito della ricerca storica locale, sostiene anzitutto che il successo delle pubblicazioni che si occupano di micro-storia è dovuto alla crescente domanda di informazioni sul periodo che va dalla fine della seconda guerra mondiale agli anni settanta da un pubblico sempre più disorientato per la velocità con cui sono

avvenuti in quegli anni mutamenti sociali, politici ed istituzionali che hanno coinvolto sia la vita del singolo cittadino sia l'ambiente nel quale essa si svolge. Lo studioso sottolinea l'importanza che i mezzi di comunicazione di massa hanno avuto in questo processo e parla anche di 'sindrome di Gulliver', cioè della incapacità di distinguere ciò che è piccolo da ciò che è grande, ciò che è vicino da ciò che è lontano: secondo Simoni proprio il bisogno di ricollegarsi alle proprie radici e la necessità di ritrovare la propria identità sono alcune delle cause che hanno favorito lo sviluppo delle ricerche storiche a carattere locale.

È certo comunque che dal tempo in cui Santina Comiani si accingeva a scrivere la sua "Storia di Travagliato" ad oggi molte cose sono cambiate: in primo luogo i committenti, perché mentre venti o trenta anni fa solamente le amministrazioni comunali si assumevano l'onere di finanziare la stampa di libri e di riviste di storia locale, ora anche fondazioni di studi storici, sezioni di partiti politici, centri culturali di vario genere e, soprattutto, istituti bancari sono impegnati attivamente nella promozione di attività e ricerche di questo tipo. Oltre alla committenza è cambiata anche la figura dello storico, che non è più solo il sacerdote o l'insegnante del paese, ma è anche il docente universitario che non disdegna finalmente di occuparsi di ricerche di carattere locale o il gior-

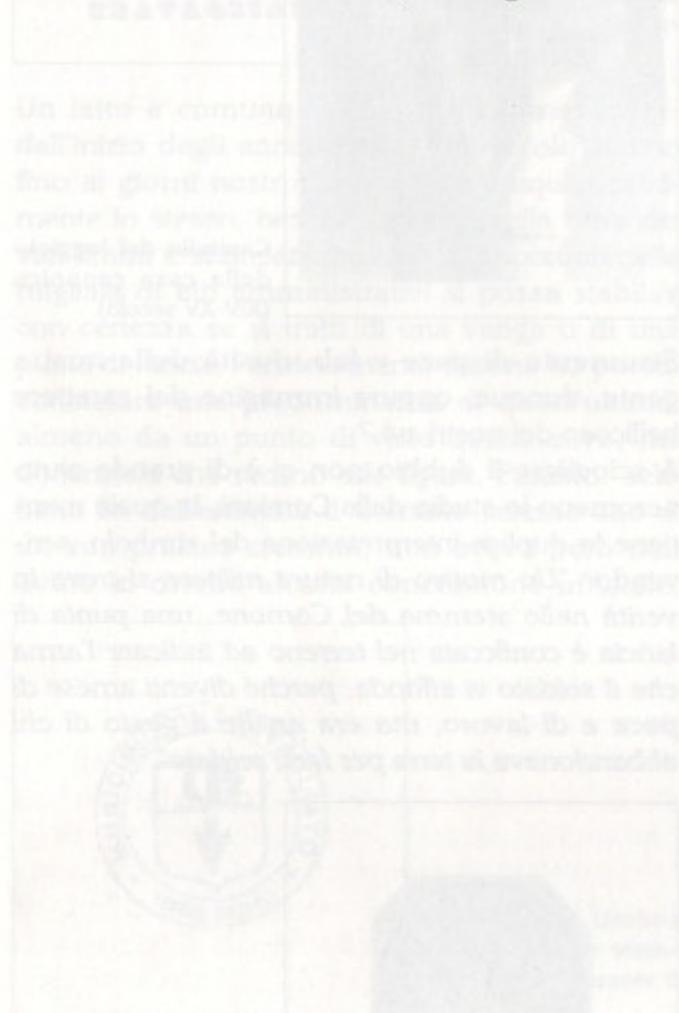
nalista che, anche per motivi di lavoro, si occupa di realtà provinciali o regionali. La proliferazione dei committenti e degli scrittori di storia locale, oltre ad essere un segno evidente della crescente importanza che riveste questo tipo di ricerca, comporta altresì un aumento dei rischi in cui si può incorrere: in primo luogo è bene che lo storico eviti di raccontare i fatti di una qualsiasi comunità partendo dai primordi ed arrivando fino ai giorni nostri, anzitutto per un evidente problema di competenze ed inoltre perché c'è il pericolo che la storia locale diventi solo una pallida ombra della 'grande' storia; è facile in questo caso cadere nel campo della vuota erudizione e ritrovarsi con un'opera che è la risultante di un mero affastellamento di date e di notizie. Ben più sottili i pericoli in cui si incorre quando lo storico trapassa insensibilmente ma inesorabilmente nella categoria etica e si erge a giudice di un tal periodo o di una data epoca: è facile allora che la validità dell'opera sia inficiata dalle considerazioni personali di chi scrive e che spesso tutto il lavoro dell'autore si presenti come l'esaltazione di un mitico passato oramai perduto per sempre o, al contrario, di un presente raffigurato come il migliore dei mondi possibili. È infine auspicabile che gli scrittori di storia locale non cadano in un localismo cieco e retrivo che andrebbe a detrimento dei loro meriti e risulterebbe dannoso sia



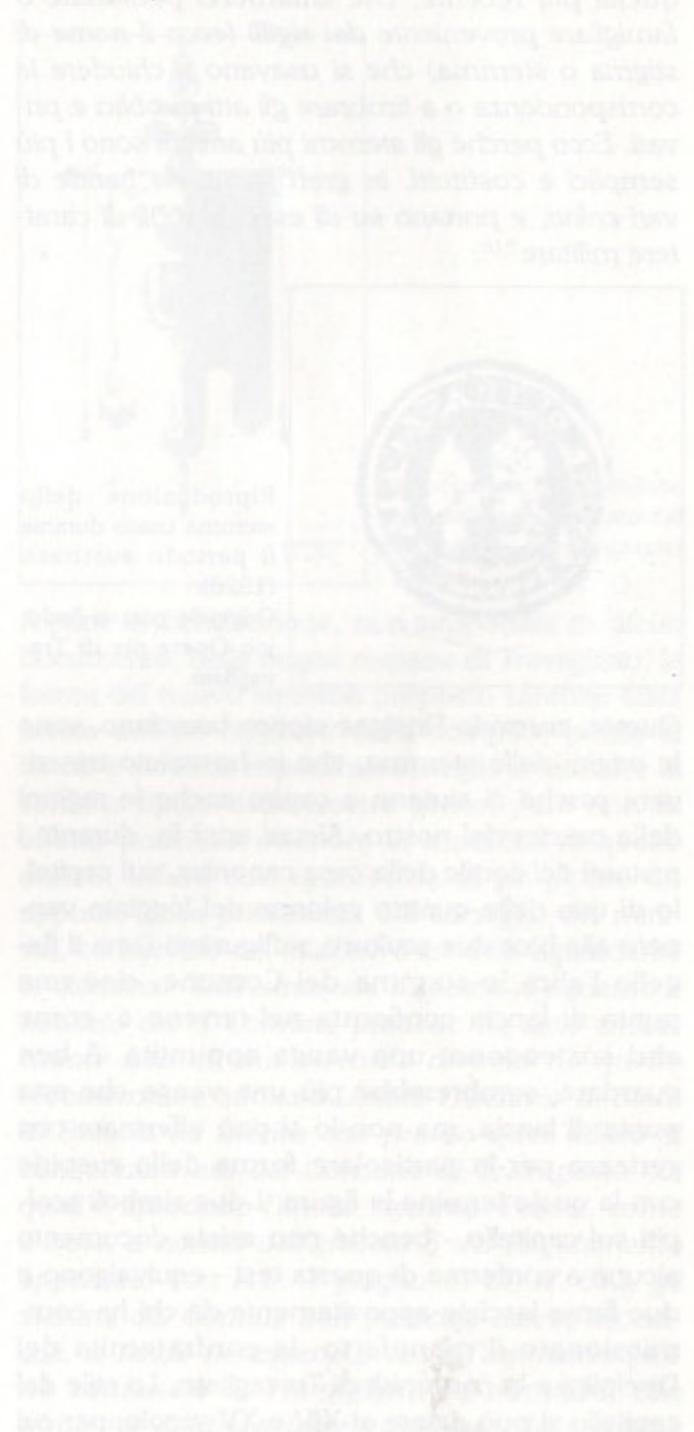
Il pubblico presente nella sala della Biblioteca comunale.

per loro stessi sia per gli altri storici. Considerando poi la "Storia di Travagliato", Simoni non può che elogiare l'autrice per essere riuscita ad evitare questi pericoli e ad offrire ai concittadini un testo la cui modernità balza agli occhi se confrontato con opere più recenti e, all'apparenza almeno, più impegnative. Volume storicamente prezioso, dunque, per i riferimenti precisi alle fonti, ma anche gradevole letterariamente, per quello 'scorrere piano' della pagina che testimonia quanto la scrittrice sappia raccontare senza mai eccedere, tenendo conto dell'importanza della documentazione d'archivio, del manoscritto talvolta riportato integralmente ma anche della realtà visibile, dei luoghi che sono

immediatamente identificabili da chi legge e che conferiscono all'opera una freschezza ed una attualità che sono tra i suoi pregi maggiori. Importante e meritevole di lode è per lo storico bresciano il fatto che per Santina Corniani la storia locale sia soprattutto contemporanea: si avverte nella lettura del libro la sensazione, venata di sottile malinconia, che il paese sta cambiando, che non ci sono più le fucine, i mugnai, i carrettieri, che le donne non maneggiano più la rocca e il fuso e sembra quasi che quelle torri, raggiunte dalla ciminiera della filanda, siano il simbolo di un mondo che sta scomparendo e che è nostro compito recuperare. (Giorgio Miramonti)



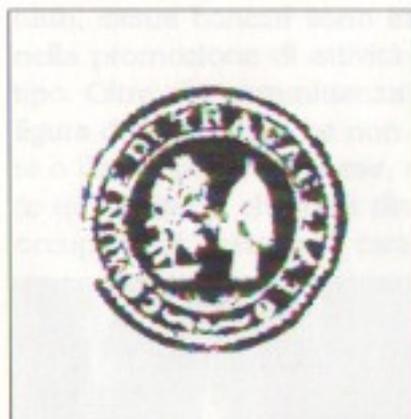
Non dimentico a questo punto di segnalare che il libro è stato pubblicato in un'edizione di poche pagine, ma con un prezzo molto basso, che lo rende accessibile a tutti. Inoltre, la lettura è molto piacevole, grazie alla scrittura chiara e scorrevole. Il libro è un'ottima introduzione alla storia di Travagliato e un'opera che merita di essere letta da tutti.



QUALE SIMBOLO PER LO STEMMA DEL NOSTRO COMUNE: VANGA O PUNTA DI LANCIA ?

Al quesito del titolo cercherò di dare risposta attraverso le note che qui seguono, basate sul materiale archivistico e sugli altri documenti di cui sono, fino ad ora, a conoscenza.

"Lo stemma - scrive il Guerrini - ha due origini: quella militare, che è la più antica, ed era data dalla bandiera o vessillo che ogni capo di un drappello o di una compagnia di soldati portava per distinguersi da altre formazioni consimili; e quella più recente, che chiamerei personale o familiare proveniente dai sigilli (ecco il nome di stigma o stemma) che si usavano a chiudere la corrispondenza o a timbrare gli atti pubblici e privati. Ecco perché gli stemmi più antichi sono i più semplici e costituiti, in gran parte, da bande di vari colori, e portano su di esse simboli di carattere militare" (1).



Riproduzione dello stemma usato durante il periodo austriaco (1826).

Originale presso Archivio Opere pie di Travagliato.

Queste, secondo l'insigne storico bresciano, sono le origini dello stemma, che io ho voluto trascrivere perché ci aiutano a capire anche le ragioni della nascita del nostro. Alcuni anni fa, durante i restauri del cortile della casa canonica, sul capitello di una delle quattro colonne del loggiato videro alla luce due sculture, raffiguranti l'una il flagello l'altra lo stemma del Comune, cioè una punta di lancia conficcata nel terreno o, come altri sostengono, una vanga appuntita. A ben guardare, sembrerebbe più una vanga che una punta di lancia, ma non lo si può affermare con certezza per la particolare forma della cuspide con la quale termina la figura. I due simboli scolpiti sul capitello - benché non esista documento alcuno a conferma di questa tesi - equivalgono a due firme lasciate appositamente da chi ha commissionato il manufatto: la confraternita dei Disciplini e la comunità di Travagliato. Lo stile del capitello si può datare al XIV o XV secolo, per cui

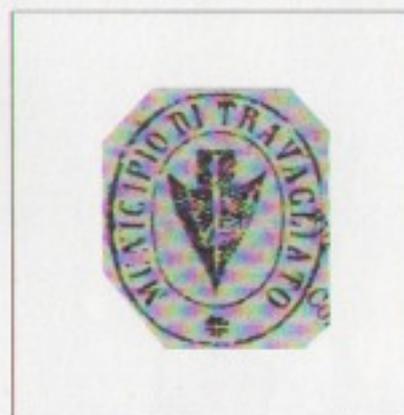
sarebbe questo reperto, fino ad ora, la testimonianza più antica del simbolo del nostro Comune. I recenti restauri effettuati nella chiesa di Lourdes hanno portato alla luce basamenti di colonna e capitelli identici a quello del cortile della canonica, per cui è certo che questo si trovava, in origine, all'interno della chiesetta.



Capitello del loggiato della casa canonica (XIV-XV secolo).

Strumento di pace e laboriosità della nostra gente, dunque, oppure immagine del carattere bellicoso dei nostri avi ?

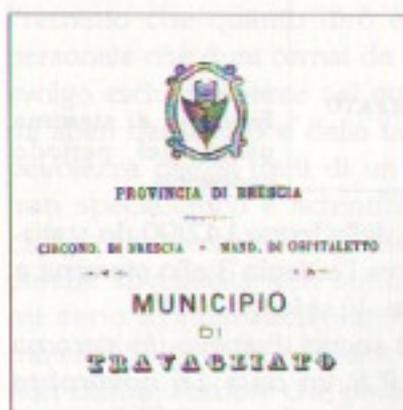
A sciogliere il dubbio non ci è di grande aiuto nemmeno lo studio della Comiani, la quale mantiene la duplice interpretazione del simbolo, scrivendo: *"Un motivo di natura militare si trova in verità nello stemma del Comune: una punta di lancia è conficcata nel terreno ad indicare l'arma che il soldato vi affonda, perché diventi arnese di pace e di lavoro, ma era anche il gesto di chi abbandonava la terra per farsi soldato" (2).*



Esempio di timbro del periodo post-unitario (1872) riprodotto lo stemma comunale.

Un aiuto non indifferente per un'esatta lettura del nostro simbolo sarebbe potuto provenire da quanto era scolpito nella chiave di volta in pietra dell'arco del portoncino d'entrata, sotto il portico del municipio, databile intorno al XVI secolo. Purtroppo la furia vandalica giacobina di qualche

scalmanato, al momento della caduta della Serenissima, lo rese completamente illeggibile. Ciò fu di non poco danno perché, oltre all'emblema di Venezia, là doveva trovarsi anche quello del nostro Comune.



Esempio di stemma usato dalla fine degli anni settanta del XIX secolo fino all'avvento dell'epoca fascista.

Un fatto è comunque certo e documentabile: dall'inizio degli anni settanta del secolo scorso fino ai giorni nostri il simbolo è inequivocabilmente lo stesso, benché neppure sulla base dei vari timbri e stampati che si sono succeduti nelle migliaia di atti amministrativi si possa stabilire con certezza se si tratti di una vanga o di una punta di lancia. Personalmente tuttavia ho potuto constatare una predominanza di quest'ultima, almeno da un punto di vista quantitativo, nei documenti che recano tale figura. Peraltro, sebbene fin dall'antichità il Comune facesse uso di un suo preciso stemma, non aveva però mai avuto in merito alcuna concessione ufficiale.



Esempio di timbro riprodotto lo stemma adottato durante il periodo fascista.

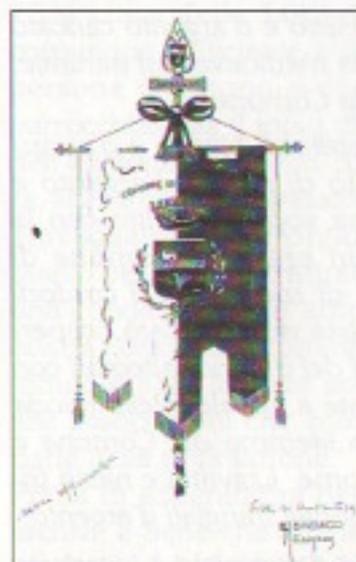
Nondimeno a più riprese, sia durante l'Ottocento sia nel periodo fascista, vari uffici, associazioni e studi araldici proposero al Comune stesso, dietro pagamento, una ricerca atta ad individuare le origini dello stemma e ad ottenerne ufficialmente l'uso, ma la proposta venne ogni volta disattesa. Soltanto nella seconda metà dei nostri anni sessanta si pensò di chiedere la concessione d'uso dello stemma e del gonfalone, apportando in quell'occasione una sostanziale modifica che troviamo così descritta nella delibera del consiglio

comunale del 27 luglio 1966:

"Constatato che il paese di quasi 8.000 abitanti, per le sue origini, risalenti all'epoca romana, si riterrebbe meritevole dello stemma e del gonfalone; con voti 15 favorevoli espressi da altrettanti presenti e votanti palesemente a norma di legge

DELIBERA

di dichiarare di assumere: lo stemma portante nello spaccato inferiore una punta di lancia conficcata nel terreno e nel superiore il verde dei prati disteso attorno ad una piccola casa sotto l'azzurro del cielo. Forma sannitica con la corona e le ornamentazioni prescritte e col motto 'Travagliato' (1)."



Riproduzione del gonfalone comunale non accettato dal consiglio dei ministri (1966).

A parte la dichiarazione, non supportata da alcun documento, delle origini romane di Travagliato, la forma del nuovo stemma proposto sarebbe stata senza dubbio migliore della semplice punta di lancia e avrebbe rispecchiato meglio il carattere di solerzia tipico della nostra gente; però non fu affatto possibile ottenere la modifica di quello antico. Infatti così ci informa in proposito un appunto della presidenza del consiglio dei ministri, conservato nel faldone d'archivio riguardante lo stemma: *"Dall'istruttoria disposta al riguardo è risultato che il Comune predetto ha fatto anticamente uso di uno stemma diverso da quello recentemente adottato. Infatti l'Archivio di Stato di Brescia ha riferito che presso quell'ufficio si conservano atti del Comune di Travagliato sui quali è riprodotto l'antico stemma. Poiché, come è noto, a norma dell'articolo 5 del Regolamento approvato con R.D. 7 giugno 1943, n° 652, gli stemmi dei Comuni non possono essere modificati, si rende necessario invitare l'amministrazione comunale di Travagliato ad adottare, con apposita deliberazione consiliare, lo stemma*

usato 'ab antiquo' ..."⁽⁴⁾.

E' questa una ulteriore, inequivocabile prova dell'antichità del nostro stemma e l'amministrazione comunale di buon grado dovette far suo l'appunto trasmessole dalla superiore autorità, tanto che con delibera 30 settembre 1967 revocò la propria precedente delibera, relativa allo stemma 'diverso', ottenendo così il richiesto decreto del Presidente della Repubblica:

"Il Presidente della Repubblica

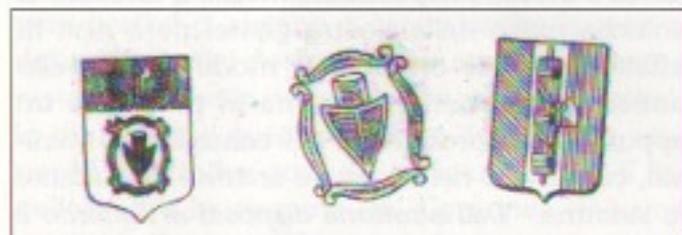
DECRETA

sono concessi al Comune di Travagliato in provincia di Brescia uno stemma ed un gonfalone descritti come appresso:

- *stemma: partito d'azzurro e d'argento caricato da una punta di lancia medioevale al naturale. Ornamenti esteriori da Comune.*
- *gonfalone: drappo partito di bianco e d'azzurro, riccamente ornato di ricami d'argento e caricato dello stemma sopra descritto con la iscrizione centrata in argento: Comune di Travagliato. Le parti di metallo ed i cordoni saranno argentati. L'asta verticale sarà ricoperta di velluto dei colori del drappo, alternati con bullette argentate poste a spirale. Nella freccia sarà rappresentato lo stemma del Comune e sul gambo inciso il nome. Cravatta e nastri tricolorati dai colori nazionali frangiati d'argento.*

Il presidente del consiglio dei ministri è incaricato della esecuzione del presente decreto, che sarà registrato alla corte dei conti e debitamente trascritto.

Dato a Roma addì 16 novembre 1967"⁽⁵⁾.



Esempi di stemmi utilizzati nel periodo fascista.

In ultima analisi, pare allora che al quesito iniziale sia stata data una risposta precisa: il simbolo del nostro stemma comunale è rappresentato da una punta di lancia. Sarebbe interessante a questo punto scoprire come mai la nostra comunità abbia adottato quale suo simbolo un arnese di guerra, nonostante le recentissime riproduzioni sparse sul cosiddetto quadrilatero comunale si sforzino - forse per qualche inconscia ragione pacifista che deve aver pervaso gli amministratori

committenti - di renderlo più simile ad una vanga.

Peraltro recentemente il consiglio comunale,



Esempio di stemma usato nel periodo podestarile.

nell'adottare, ai sensi della legge 142/90, lo statuto di Travagliato, riserva l'articolo 3 allo stemma e al gonfalone del paese. Vi si legge:

"Il Comune ha, come segno distintivo, lo stemma riconosciuto con D.P.R. in data 16 novembre 1967, registrato alla corte dei conti l'11 marzo 1968 e trascritto nel registro araldico dell'Archivio centrale dello Stato il 20 marzo 1968. Lo stemma è costituito da partito d'azzurro e d'argento caricato da una punta di lancia medioevale al naturale"⁽⁶⁾.

L'analisi da me effettuata sulla scorta delle infor-



Raro esempio di stemma utilizzato a volte durante la R.S.I. e talora anche negli anni immediatamente successivi alla seconda guerra mondiale.

mazioni che sono riuscito a trovare non è sicuramente esaustiva, ma vuole solamente dare delle indicazioni, spero preziose, per una futura ricerca su quello stemma che è il simbolo della nostra gente e che racchiude in sé lo spirito e le tradizioni della nostra comunità.

Giuseppe Bertozzi

NOTE:

⁽¹⁾ P. GUERRINI, "Pagine sparse", vol. III, p. 209

⁽²⁾ S. CORNIANI, "Storia di Travagliato", p. 160

⁽³⁾ Archivio Comunale di Travagliato (d'ora in poi - A.C.T.), fondo storico

⁽⁴⁾ A.C.T., fondo storico

⁽⁵⁾ A.C.T., fondo storico

⁽⁶⁾ A.C.T., fondo storico

IMPORTANZA DELLA RICERCA STORICA: ARCHIVI ESISTENTI E POSSIBILI A TRAVAGLIATO

Premetto che quanto dirò è frutto di un lavoro personale che dura ormai da oltre venti anni e che svolgo esclusivamente nei ritagli di tempo lasciati liberi dal lavoro e dalla famiglia. Ho la consapevolezza che si tratti di un lavoro 'sui generis', non specialistico e scientificamente compiuto, come richiederebbe l'argomento, in primo luogo perché specialista non sono, inoltre perché non mi sono avvalso dell'aiuto di alcun esperto in materia. Soltanto la curiosità, la voglia di sapere e, non ultimo, l'amore che porto al mio paese natale mi hanno stimolato ad esplorare d'istinto posti che precedenti ricercatori hanno forse trascurato. Ho trovato molto materiale e tutto degno, a mio avviso, di approfondito studio, che una singola persona non può certo esaurire. Si prendano dunque le seguenti note con il beneficio d'inventario, poiché sono cosciente che il giudizio storico - come dice Croce al riguardo - "è sempre assoluto e relativo insieme". Essendo peraltro la storia tra le scienze quella più relativa e meno definitiva, a maggior ragione è tale la ricerca delle fonti storiche disperse in mille rivoli. Per concludere, sarei lieto se sapessi di aver suscitato in qualcuno un po' di curiosità, non fosse altro che per verificare quanto andrò dicendo.

Non si può fare ricerca storica se non tramite la consultazione degli archivi, luoghi in cui sono conservati i documenti che registrano le decisioni amministrative pubbliche e private, le descrizioni dei fatti, da quelli meteorologici a quelli bellici, da quelli criminali alla cronaca spicciola, tutti utilissimi per la ricostruzione completa di un dato periodo. Per la ricostruzione della storia in genere è indispensabile la consultazione dei grandi archivi quali quelli di Stato, in cui sono custodite le decisioni dei vari governi, da quelli centrali a quelli periferici e la raccolta delle filze notarili, oltre alle raccolte di carte private di famiglie nobili utilissime allo scopo di conoscere gli eventi storici. Volendo fare una ricostruzione, la meno lacunosa possibile, della storia locale, è altresì non meno importante la consultazione della miriade di archivi locali, sia pubblici che privati. C'è purtroppo da constatare che tra la stragrande maggioranza dei nostri concittadini regna il buio più completo riguardo agli archivi esistenti e possibili sul nostro territorio.

Da un'indagine che ho condotto personalmente alcuni anni fa ho rilevato che, su un campione di circa 50 famiglie, solo il 5% è a conoscenza dell'esistenza dell'Archivio comunale e, grazie alla diffusione di articoli di storia locale pubblicati da "L'eco di Travagliato", il 15% sa che esiste l'Archivio parrocchiale. Da questi semplici dati si evince l'importanza che rivestono le pubblicazioni a carattere locale: il bollettino parrocchiale, pur se distribuito capillarmente, viene letto solo dal 20% circa delle famiglie travagliatesi; ciò è comunque sufficiente a far sì che il numero delle persone che sono a conoscenza dell'Archivio parrocchiale sia il triplo di quelli che sanno anche dell'esistenza di quello comunale. Si giunge allora alla amara constatazione della mancanza, a Travagliato, di un organo di stampa simile a quello parrocchiale, attraverso il quale diffondere una conoscenza più ampia dei vari aspetti della nostra comunità e fornire la possibilità di un contributo a tutte le forze sociali e politiche, nonché alle associazioni che coinvolgono in vario modo parte della popolazione.

Prima di addentrarmi nella descrizione dei nostri archivi, è bene che quanti vogliano interessarsi di storia lombarda dal XVI al XIX secolo sappiano che, tra gli archivi che conservano materiale storico relativo alla nostra regione, ci sono anche l'Archivio di Stato di Milano e, all'estero, quelli di Simancas in Spagna, relativo allo Stato di Milano durante la dominazione spagnola, di Vienna e di Parigi. Ancora Simancas e Madrid per il periodo che va dal 1535 al 1707; Vienna per i periodi compresi tra il 1706 ed il 1796 e tra il 1814 ed il 1859; Parigi per il periodo che va dal 1796 al 1814. Per quanto riguarda il bresciano è invece indispensabile la consultazione dell'Archivio di Stato di Venezia (Territorio ex-Veneto), poiché la Serenissima governò sul nostro territorio quasi ininterrottamente dal 1427 al 1797.

Ma vediamo quali sono gli archivi in loco che conservano materiale prezioso per la storia della nostra comunità.

Innanzitutto vorrei richiamare l'attenzione su tre punti di riferimento che sono una vera miniera di notizie locali, a saperli leggere con quell'interesse che non deve assolutamente mancare in coloro che vogliono conoscere le vicende della cosiddetta 'piccola patria' e sono la toponomastica, il



La chiesa di Santa Maria dei Campi.

cimitero e le iscrizioni lapidarie, sebbene queste ultime a Travagliato siano di entità poco rilevante. Altri punti di riferimento sono gli edifici religiosi e pubblici e le testimonianze orali degli anziani, attraverso i cui racconti si possono ricostruire, in forma molto viva, gli eventi di quasi un secolo di storia.

La toponomastica, anzitutto, resta un documento fondamentale per la conoscenza di un quartiere, dell'attività che in esso si svolgeva, delle sue caratteristiche fisiche. Un esempio fra i tanti: quella che noi oggi conosciamo come via XXVI Aprile fin dall'inizio del quindicesimo secolo si chiamava via Seriola, poiché di lì passava e passa la prima seriola scavata sul nostro territorio comunale per la irrigazione dei campi della zona sud-occidentale, opera che portò tanto benessere all'economia del paese; con la rivoluzione fascista di Mussolini le venne cambiata la plurisecolare denominazione in via Ventotto Ottobre, giorno della 'marcia su Roma'. Nel 1945 le venne di nuovo mutato il nome in quello attuale e non sarebbe potuto essere diversamente, vista l'euforia per la libertà appena riconquistata. Ma di

curioso c'è quel XXVI anziché XXV, giorno - come è noto - della liberazione nazionale; la realtà è che Travagliato fu liberato dai tedeschi e dai fascisti il 26 e non il 25.

Non meno importante, soprattutto per l'epigrafia, è il cimitero, almeno fintanto che sapremo conservarne la parte antica. Vi si può seguire, in modo particolare, l'evoluzione della lingua attraverso la forma letteraria delle lapidi di fine secolo scorso e di inizio del nostro. Purtroppo un poco per volta anch'esse vennero distrutte e andò così perduto un patrimonio culturale difficilmente ricostruibile. Ho voluto riportarne un paio, che sono testimonianza sia della pietà religiosa verso i defunti - *"Dall'avello in cui riposano/ le care spoglie di/ G.M. e C.P./ coniugi unanimi/ umile si levi una prece/ che loro affretti i gaudi/ dell'immortalità..."* - sia della coscienza della caducità della vita umana e del timore che sempre incute la morte - *"Fummo già come voi siete/ voi sarete come noi/ morti siam come vedete/ così morti vedrem..."*.

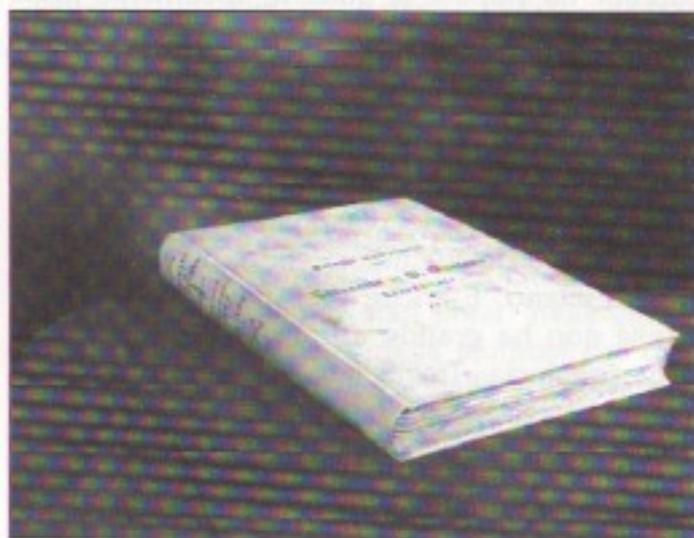
Non ultime sono le iscrizioni lapidarie sparse sul territorio, anche se Travagliato, tra le poche, non

può vantare nemmeno una di epoca romana, perché il patrimonio lapidario risale quasi esclusivamente al secolo scorso e al nostro. Le più importanti sono quelle che commemorano episodi del Risorgimento nazionale e delle due guerre mondiali. Di questo genere di iscrizioni non si rileva una grande quantità neppure nelle chiese - solitamente ricche in tal senso - fatta eccezione per Santa Maria dei Campi, in cui si trovano la lapide che testimonia la costruzione del portico a spese del canonico Verdure nel 1611 e quella all'entrata della sacrestia, la quale ricorda un voto fatto dalla popolazione in occasione del colera del 1836. Le poche indicazioni contenute nella lapide di Santa Maria mi hanno permesso di ricostruire in parte le vicende di alcuni membri della famiglia Verdure, una delle più antiche famiglie travagliatesi ormai estinta. Altre lapidi che danno modo di conoscere i benefattori più insigni del locale Ospedale sono poste sotto il portico d'entrata dell'Ospedale stesso ed un'altra, risalente agli anni cinquanta del secolo scorso, è situata sulla facciata esterna della parte antica del cimitero. L'unica che abbia un certo valore artistico è quella di piazza Libertà, riprodotte l'effigie del travagliatese Andrea Maj, esponente di rilievo del Movimento cattolico lombardo del secolo scorso.

Nella parrocchiale si conservano pure alcuni frammenti di pietre sepolcrali risalenti al XVII e XVIII secolo, esigui resti di quello che presumibilmente era un consistente patrimonio di iscrizioni funerarie. Nella ripristinata chiesetta di Sant'Antonio, attigua alla parrocchiale, che sorge sull'area dell'antico cimitero, si possono ancora osservare i sigilli dei sepolcri delle diverse confraternite parrocchiali. Varie sono anche le opere di scultura e pittura che ornano le nostre chiese, nonché le suppellettili sacre che compongono il patrimonio artistico-religioso, assai cospicuo a Travagliato; autentica testimonianza della fede e del gusto artistico dei nostri antenati, i quali vollero esprimerli in quelle opere commissionate durante le vicissitudini, tristi o liete che fossero, alle quali il nostro paese e i suoi abitanti furono sottoposti durante i secoli. Definirei questi punti di riferimento l'archivio travagliatese esterno, quello che tutti possono consultare senza difficoltà e semplicemente manifestando amore per il proprio paese.

Gli archivi veri e propri che io conosco e che ancora si conservano a Travagliato sono nell'ordine: l'Archivio comunale, l'Archivio parrocchiale, l'Archivio delle Opere pie e l'Archivio della Roggia Travagliata. Questi archivi si possono considerare pubblici per la veste degli enti che li custodiscono

e ne sono proprietari. Altri due, di una certa entità, sono di famiglie private: il primo appartiene alla famiglia Rampinelli-Cadeo e consta per lo più di carte relative a terreni e case di proprietà della famiglia, con relativi rogiti, passaggi di proprietà, contratti di affitto, disegni. Il secondo è di proprietà della famiglia Cadeo-Medaglia, del quale, pur avendo la certezza che esiste, non ho mai visto nulla. Un indizio in merito ci è suggerito dall'allora podestà Enrico Cadeo, quando nel 1930 scrive un opuscolo dal titolo "Cenni storici del Comune di Travagliato", nella cui introduzione dichiara: *"Per ricostruire e tramandare quelle che furono le passate vicende del Comune di Travagliato, vengono qui brevemente raccolte alcune poche e frammentarie notizie, frutto di ricerche dal sottoscritto eseguite nell'Archivio comunale e presso le più antiche famiglie del luogo"*.



Un antico volume appartenente alla famiglia Rampinelli-Cadeo.

Le antiche famiglie del luogo che presumibilmente possedevano un archivio e che nel 1930 ancora avevano dimora a Travagliato erano, appunto, le famiglie Rampinelli e Cadeo già citate e la famiglia Ziliani-Franzini, il cui archivio è però andato purtroppo disperso. Le carte contenute in questi archivi privati sono senz'altro di estrema importanza per la storia del nostro paese, perché le famiglie alle quali appartengono furono tra le maggiori nei secoli XVIII e XIX e molti loro membri furono amministratori del Comune e di altri enti di beneficenza e istituzioni religiose. Mi sembra infine doveroso sottolineare la cortesia e la disponibilità del signor Serge Cadeo, il quale ha in questi ultimi mesi donato al Comune del materiale facente parte dell'archivio di famiglia che durante una prima fase di ordinamento, cui

seguirà una precisa catalogazione, si è rivelato molto utile per la conoscenza di alcuni aspetti della realtà travagliatese dei secoli scorsi, e mi sembra altresì necessario sollecitare la sensibilità di quanti sono in possesso di carte e di documenti di qualche rilevanza affinché concorrano, permettendone almeno la visione, a chiarire il quadro storico, sociale ed economico del nostro paese.

Archivio comunale

Il nostro Archivio comunale, pur se privo del regesto, è comunque sufficientemente ordinato; c'è però da lamentare la inidoneità dell'ambiente e delle relative scaffalature che a lungo andare provocano inevitabilmente deterioramento del materiale. Il recente trasloco (1989) è stato effettuato purtroppo con tale noncuranza che non ci sarebbe da stupirsi se qualche documento fosse andato perduto; inoltre la non poca confusione nell'ordinamento dei faldoni e dei registri rende assai faticosa e dispersiva la consultazione. L'ambiente stesso è inadatto alla ricerca e impedisce la fruizione dell'ingente mole di documentazione sia da parte del personale comunale stesso sia da parte degli studiosi che pure abbondano nel bresciano. È anche vero però che il nostro paese non ha grande importanza per la storia della provincia: Travagliato non è mai stato un luogo strategicamente rilevante o una zona fortificata, nell'ordinamento ecclesiastico medioevale non risulta sede di una pieve rurale e tantomeno si hanno notizie o segni di insediamenti romani o comunque anteriori all'epoca longobarda, non vi si sono combattute battaglie decisive. Questa era tutt'al più zona di passaggio e assai raramente personaggi importanti soggiornarono nel nostro paese, fatta eccezione per Luigi XII re dei francesi che qui ricevette la resa dei bresciani che gli consegnarono le chiavi della città nel 1512 e per un altro monarca francese, Napoleone III, che qui nel 1859 incontrò Vittorio Emanuele II con il suo stato maggiore nel palazzo Cadeo, proprio alla vigilia dell'epica battaglia di San Martino e Solferino. Ma a parte queste pur non inutili considerazioni, vediamo un po' cosa c'è nel nostro Archivio comunale.

I faldoni che portano il n° 1 e il n° 1 bis contengono documentazione varia, tra cui una parte del carteggio riguardante il distacco della frazione Pianera da Travagliato e la conseguente aggregazione al Comune di Castegnato. Sempre in questi faldoni c'è una relazione completa di un ricorso

fatto dai nuovi originari contro gli antichi originari per la ripartizione dei proventi sui beni comunali. Proprio grazie a questo documento ho avuto le prime notizie indirette sul nostro Archivio comunale. Mi sono sempre chiesto perché il nostro Archivio conservi tutti o quasi i documenti inerenti all'attività amministrativa, demografica ecc. solo a partire dall'Unità nazionale (1860) fino ai giorni nostri, mentre nulla vi sia conservato precedentemente a quell'anno se non quanto racchiuso nei faldoni n° 1 e n° 1 bis. Poiché nessuno storico di cose bresciane, e nemmeno la Corniani, fa mai cenno al nostro Archivio per il periodo anteriore al 1860, non si possono fare che due ipotesi: o il materiale precedente l'Unità è stato depositato all'Archivio di Stato di Brescia (ed è molto probabile), oppure è andato disperso o distrutto in chissà quali circostanze. Il documento riguardante i nuovi e antichi originari sopra citato contenuto nel faldone n° 1, ci fa indirettamente sapere che il materiale dell'Archivio comunale venne tutto o in parte disperso e incendiato nel 1799; al foglio 26 di quel documento, fra le altre cose, troviamo questo frammento di notizia: "... ed addussero che maggiori titoli e prove avrebbero presentato se nella rapina ed incendio avvenuto nel 1799 per occasione della bellica occupazione austro-russa non fossero queste perite". Questi fatti avvennero probabilmente nel mese di aprile del 1799, quando gli austro-russi misero il campo in quel di Torbole e si abbandonarono al saccheggio dei paesi vicini. Rimane però da sapere dove sia finita tutta la documentazione della prima metà del secolo scorso. È la Corniani ad informarci che "...i sindaci dal 1712 al 1856 sottoscrissero documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Brescia" ⁽¹⁾. Credo che questi documenti non siano tutto il materiale dell'Archivio comunale ma esigua parte di quello che doveva essere l'antico Archivio del Comune; probabilmente le carte superstiti del saccheggio del 1799.

Altre notizie sul nostro Archivio comunale si possono sommariamente conoscere anche attraverso alcune delibere. Il 25 maggio 1860 vennero stanziati £ 3.000 per "la costruzione dell'Archivio comunale al piano superiore dell'attigua casa comunale". Nella cartella n° 23 della corrispondenza troviamo queste interessanti note in risposta ad una richiesta della prefettura in data 8 ottobre 1871 in cui si invitava il sindaco a trasmettere all'Archivio di Stato di Brescia le notizie riguardan-

ti l'Archivio comunale. Il sindaco rispondeva lo stesso giorno: *"In questo Archivio comunale vi esistono n° 116 mazzi dell'approssimativo peso di chil. 350...I medesimi contengono il carteggio d'ufficio e relative corrispondenze dal 1816 ad oggi, e inoltre i documenti di crediti del Comune ed affittanze di stabili...Non esistono archivi di famiglie private...Non consta sianvi documenti particolari meritevoli di speciale menzione, osservandosi inoltre che dell'Archivio comunale al principio di questo secolo molti documenti vennero sottratti od abbruciati sulla pubblica piazza"* (evidentemente si riferisce al già citato saccheggio del 1799). Anche da queste note non sappiamo dove sia finito il materiale del periodo che va dal 1816 al 1860; sappiamo però che nel 1871 la documentazione di quell'epoca era ancora in loco. Forse è andata dispersa durante i vari traslochi a cui è andato incontro l'Archivio comunale, oppure è stata depositata all'Archivio di Stato di Brescia (a proposito di questi depositi sarebbe interessante e utile una ricerca nell'Archivio cittadino e la redazione di un regesto il più possibile minuzioso).

Per avere altre informazioni sull'Archivio comunale si dovrà aspettare fino al 19 dicembre 1935. In una nota di risposta del podestà alla prefettura riguardo allo scarto d'archivio leggiamo: *"Con riferimento alla circolare...ecc., pregiati il sottoscritto comunicare che in occasione del trasporto dell'archivio al piano superiore dell'edificio comunale si è proceduto allo scarto d'archivio e la carta venne erogata a favore dell'Opera pavoniana di Brescia, si assicura che anche gli scarti ordinari vengono ceduti gratuitamente alla stessa Opera. Il podestà"*. In risposta invece ad una nota del 10 settembre 1936 del Reale Archivio di Stato di Brescia in cui si chiedeva se nell'Archivio del Comune ci fossero gli antichi Statuti dei Comuni e delle Corporazioni artigiane, troviamo a margine, in calce: *"Risposto negativamente"*. Durante l'ultima guerra o poco tempo prima l'Archivio, o parte di esso, venne spostato nei locali delle scuole vecchie (al 'Tesù', per intenderci). Lo veniamo a sapere da una minuta del 29 novembre 1945 contenuta nella cartella n° 73. Nella cartella n° 70 c'è invece notizia di una richiesta fatta dal sindaco il 9 giugno 1946 al direttore didattico per poter utilizzare un locale della scuola per uso Archivio comunale. Il permesso viene concesso dal provveditore in data 26 dello stesso mese.

Oltre alla documentazione citata, nei faldoni n° 1 e n° 1 bis ci sono alcuni documenti notarili riguardanti passaggi di proprietà private e comunali

(copie di originali depositati presso l'Archivio di Stato di Brescia); in un faldone a parte è conservata la documentazione della cosiddetta Accademia Lucchi, fondata verso la fine del XVII secolo con lo scopo di istruire gratuitamente le fanciulle del paese ed estintasi nel 1955. Probabilmente sono queste le carte che la dottoressa Luisa Bezzi dell'Archivio di Stato di Brescia sostiene di aver visto in un suo sopralluogo fatto negli anni 1981-'82 e che dice risalenti al Cinquecento e Seicento, poiché non mi consta che altre carte così antiche siano depositate presso il nostro Archivio comunale. Il resto dell'Archivio è costituito da tutta la documentazione politico-amministrativa, sia del consiglio che della giunta municipale: attività di polizia urbana e mortuaria, registri di leva di movimento della popolazione, protocollo, attività sanitaria... Una nota a parte meritano i registri anagrafici, in buono stato di conservazione e ben ordinati, che incominciano dall'anno 1816 e arrivano fino ai giorni nostri. Grazie a questi registri si può ricostruire, almeno in parte, l'andamento demografico della nostra popolazione, si può conoscere il numero sia dei nati sia dei morti e si può valutare l'incidenza sulla popolazione delle malattie che ricorrono più frequentemente, soprattutto fino agli anni '60-'70 del secolo scorso. Questi aspetti solo ultimamente sono stati presi nella giusta considerazione da parte degli studiosi per una corretta ricostruzione storica della realtà demografica di una popolazione: pensiamo infatti quali rivolgimenti hanno comportato le molte epidemie che si sono succedute durante i secoli, quanti problemi socio-sanitari hanno causato, quante risorse si sono dovute approfondire per porre almeno un rimedio alle tante malattie endemiche che colpirono le nostre popolazioni, le più ricorrenti delle quali, soprattutto nell'Ottocento, furono la pellagra, il tifo nei suoi vari aspetti e, in misura minore, la tubercolosi. Un contributo non secondario per la ricostruzione di questi eventi viene, oltre che dalle delibere della giunta e del consiglio, dalle note che si trovano sui registri anagrafici. Le delibere e i registri anagrafici degli ultimi anni sono conservati non nell'Archivio del seminterrato del Comune ma, rispettivamente, negli uffici della segreteria e dell'anagrafe. Negli uffici della segreteria è conservata anche la copia del decreto - 16 novembre 1967 - per l'adozione dello stemma comunale (con relativi disegni originali) e del gonfalone. Merita un'ultima considerazione sul materiale depositato presso l'Archivio comunale la raccolta sistematica delle leggi del Regno d'Italia dall'Unità fino ai primi decenni del

Novecento: materiale prezioso per quanti vogliono conoscere gli ordinamenti legislativi della nazione che andrebbe depositato, a mio avviso, presso la Biblioteca comunale dove sarebbe più accessibile agli interessati.

Archivio parrocchiale

Anche l'Archivio parrocchiale ha subito purtroppo la dispersione e la perdita di gran parte del materiale documentario. Di contro c'è da segnalare il prezioso riordino che sta compiendo il parroco don Turla il quale sta sistemando le carte rimaste in vari faldoni, suddivisi all'incirca in questo modo:

- Beneficio parrocchiale, dal Settecento fino alla soppressione;
- Visite pastorali dal Settecento fino ai giorni nostri, con relativi decreti e relazioni;
- Carte riguardanti le cosiddette scuole, confraternite e cappellanie, anch'esse dal Settecento fino alla loro soppressione;
- Carte riguardanti la costruzione, la manutenzione, i restauri delle chiese del paese.

Il materiale dell'Archivio parrocchiale, a differenza di quello dell'Archivio comunale, è andato perduto non a causa di incendi, saccheggi o altre calamità delle quali non abbiamo notizia, ma molto probabilmente per incuria o ignoranza. Non è nemmeno da escludere la causa di lucro favorita da incettatori di cose antiche disonesti e privi di scrupoli. Nonostante tutto si sono integralmente conservati i registri anagrafici dei battezzati, dei morti e dei matrimoni: materiale assai prezioso, soprattutto per la ricostruzione degli alberi genealogici delle varie famiglie del paese e per le note che si trovano non infrequentemente a margine e che danno preziose notizie di alcuni personaggi. Sono poche le parrocchie di entità simile alla nostra che posseggono registri anagrafici della seconda metà del XVI secolo: Travagliato è tra questi non solo per fortuna, ma perché è stato uno dei non molti paesi che hanno rispettato fin dall'inizio una delle costituzioni emanate dal Concilio di Trento, con la quale si obbligavano i parroci a tenere sistematicamente e in ordine i registri dei battezzati e dei morti. Il primo ad iniziare queste registrazioni fu il parroco Aleni, di famiglia nobile e con grandi tradizioni religiose: i registri dei battezzati cominciano infatti nel 1573 e proseguono, senza alcuna interruzione, fino ai giorni nostri. Per ben oltre quattro secoli possiamo dunque ricostruire le vicende demografiche di ogni singola famiglia travagliatese. Un'abitudine

curiosa e interessante che purtroppo è andata affievolendosi durante i secoli per scomparire del tutto nel nostro è quella di annotare i soprannomi che a decine si possono riscontrare sui registri e che resistono ancora oggi, tramandati per secoli di generazione in generazione. I registri dei morti invece incominciano più tardi, esattamente nel 1613; tuttavia nel registro dei battezzati degli anni 1586-1605 c'è anche un elenco dei morti che va dal 10 giugno 1590 al 29 gennaio 1605. Se per lo storico, per lo studioso di demografia e di araldica i registri dei battezzati sono interessanti, quelli dei morti lo sono ancor di più sotto l'aspetto antropico e sanitario per alcune note che si trovano a margine e perché - purtroppo non sempre - vengono indicate le cause del decesso. È facile capire come una semplice indicazione di questo tipo dia modo di conoscere la situazione sanitaria del paese con tutte le implicazioni che questa comporta perché, come dicevo poc'anzi riguardo ai registri anagrafici dell'Archivio comunale, non si può ricostruire obiettivamente la storia di qualsiasi comunità se non si conosce la situazione sanitaria che l'ha accompagnata durante il suo cammino. È stato grazie a queste indicazioni trovate sui registri dei morti che sono riuscito a ricostruire in buona parte le drammatiche vicende epidemiche vissute dalla popolazione travagliatese, dalla famosissima peste del 1630-'31 fino alla influenza detta 'spagnola' del 1918.

A proposito di epidemie c'è da segnalare, tra il materiale più importante depositato presso l'Archivio parrocchiale, il "Libro delle Terminazioni" prese nell'arco di quattro mesi circa proprio durante l'epidemia di peste bubbonica del 1630. Il documento è una vera miniera di notizie su Travagliato oltre che su quella spaventosa pestilenza che in pochi mesi dimezzò la popolazione. Altro materiale consiste nei registri di cassa della Società cattolica agricola di mutuo soccorso, la prima di matrice cattolica di tutta la provincia bresciana, fondata da Andrea Maj nel 1878. C'è pure da segnalare un faldone di carteggio vario, nonché registri di fabbrica ed un faldone di notizie varie riguardanti la parrocchia. Nell'Archivio parrocchiale non ci sono documenti riguardanti le visite pastorali anteriori al XVIII secolo; fortunatamente però questi sono rintracciabili presso l'Archivio della Curia vescovile di Brescia e sono stati pubblicati in parte nel citato libro della Corniani. Molto utili infatti per ricostruire la storia della parrocchia risultano essere i processi e i decreti emanati dai vescovi durante le loro visite pastorali nonché le relazioni scritte dai parroci che



La Roggia Travagliata.

contengono sempre l'entità della popolazione attiva e passiva, il numero delle chiese con il loro relativo stato patrimoniale, artistico, fisico, le varie cappellanie, confraternite o scuole e associazioni di beneficenza. La prima visita pastorale documentata per Travagliato è quella di monsignor Annibale Grisonio del 1540; molto interessanti per le notizie che forniscono sono la visita di monsignor Domenico Bollani del 1565, pubblica-

ta dal Guerrini, e quella di san Carlo Borromeo del 1580, rintracciabile nella sua stesura originale presso l'Archivio della Curia arcivescovile di Milano. Infine, importante è anche la raccolta completa del bollettino parrocchiale "L'eco di Travagliato" che ha superato ormai i 25 anni di vita, periodo sufficiente per un'indagine sugli aspetti religiosi ed anche civili dei travagliatesi per quest'ultimo ventennio post-conciliare.

Archivio delle Opere pie

In questo Archivio, che ha la sua sede nella Casa albergo di via Rose, è confluito più materiale, tra cui alcune carte riguardanti l'antico Monte di Pietà o Monte Grano che dir si voglia, tutto l'Archivio del Ricovero vecchi don Angelo Colombo e, da quando con legge regionale del 1978 sono stati sciolti gli Enti comunali di assistenza (ECA), anche i documenti relativi a tale Ente. Ebbi la fortuna di prendere visione del faldone riguardante il Monte Grano poco tempo dopo che venne effettuato il trasloco nella nuova Casa albergo: notai che il documento più antico reca la data 1607 mentre il più recente data al 1933. Purtroppo anche questo faldone era stivato in scatoloni posti nel seminterrato della Casa albergo, confuso con altro materiale del Ricovero vecchi e dell'ex-Ospedale. Quando nel luglio del 1990 mi presi la briga, col permesso della commissione delle Opere pie, di togliere quel materiale dagli scatoloni e ordinarlo un poco in appositi faldoni, quello del Monte Grano non c'era più. Mi auguro che un'ulteriore, più accurata indagine possa portare al suo ritrovamento, trattandosi dell'unica testimonianza in loco di una istituzione che per quattro secoli fu un vero sostegno per i nostri contadini e per tanti poveri del paese nei momenti di carestie e pestilenze. Si presume infatti che sia stato istituito tra il 1525 e il 1530, secondo quanto indicato dai verbali della visita pastorale di san Carlo Borromeo ⁽²⁾.

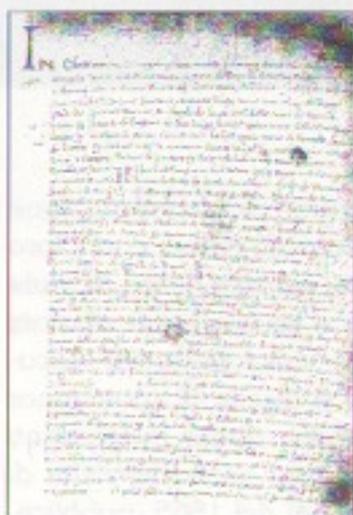
Ho diviso il restante materiale in due sezioni: sezione Ospedale e sezione Ricovero. La prima consta di circa settanta faldoni contenenti dai conti consuntivi alle cartelle cliniche, dai registri di protocollo della congregazione di carità alle pratiche e disegni relativi a manutenzioni e ampliamenti del fabbricato dell'Ospedale. Della seconda sezione ho raccolto materiale per oltre venti faldoni, anche in questo caso molto vario: il più interessante è riunito nel faldone n° 1 e riguarda la prima documentazione circa la fondazione del Ricovero. La parte di Archivio comunque più ordinata e che conserva la quasi totalità del materiale riguardante l'Ospedale è contenuta in faldoni e registri a parte, sistemati negli uffici dell'amministrazione delle Opere pie. Essa conta ben 120 faldoni e 30 registri (60 pezzi del secolo XIX e 90 del secolo XX). Gli estremi cronologici vanno dal 1824 al 1919 e i documenti più rilevanti sono gli statuti, le deliberazioni, i decreti dei secoli XIX-XX; le serie di cartelle cliniche, le spedalità e i consuntivi sempre dello stesso periodo. Tale mole di materiale potrebbe dar quindi modo di

lavorare su vari aspetti della nostra società su un arco di tempo di oltre un secolo e mezzo. Potrebbe essere esaminato soprattutto l'aspetto socio-sanitario del XIX secolo e della prima metà del XX, anni in cui è stato praticamente rivoluzionato in modo radicale il sistema di intendere e condurre la vita, nonché la concezione di assistenza. Da non tralasciare - e facente parte del medesimo Archivio - è inoltre la corrispondenza dell'architetto Vantini, progettista del monumentale edificio ospedaliero, con i primi amministratori dell'Ente. Carteggio assai prezioso per il personaggio che lo ha prodotto, riconosciuto universalmente come il maggiore e più geniale tecnico progettista bresciano di edifici pubblici e privati del secolo scorso.

Archivio della Roggia Travagliata

L'Archivio della Roggia Travagliata, momentaneamente custodito in vicolo Ritomello, è molto probabilmente quello che contiene la documentazione più antica riguardante il nostro paese. Purtroppo in questo caso c'è da lamentare più che altrove l'inidoneità degli ambienti in cui è stato ed è tuttora custodito: l'umidità regna sovrana al punto da rendere illeggibili parecchi fascicoli e da causare lo sfaldamento di altri al momento dello spoglio. Sarebbero dunque necessari urgenti provvedimenti per garantire la salvaguardia di questo prezioso materiale. Il documento più antico, ovvero la copia tradotta in italiano di parte di un lodo tra i venditori di Pontoglio e i compratori di Trenzano riguardo alla cessione della seriola Verbana e alla restrizione dei vasi Volgadore e Buono, risale nientemeno che al febbraio del 1383.

Questo lodo, approvato da Regina della Scala - moglie di Bernabò Visconti duca di Milano - e feudataria di tutto quel territorio - è probabilmente il



Il documento del 1383 approvato da Regina della Scala.

primo atto della concessione fatta ai proprietari di Travagliato di allargare e prolungare fino al territorio di Torbole la seriola Trenzana che più tardi si chiamerà appunto seriola Trenzana-Travagliata. Un altro documento risale al 1417, anche se quello tuttora conservato è senza dubbio una copia più recente tratta dall'originale, del quale purtroppo non è indicata la collocazione. Per la verità la grafia di questo documento sembrerebbe davvero la grafia comunemente usata durante il XV secolo, ma io lo attribuirei piuttosto alla seconda metà del secolo scorso, periodo in cui tra l'altro venne compiuto un riordino dell'Archivio; probabilmente la vicenda è dovuta ad una richiesta di notizie effettuata da uno studioso di storia locale, monsignor Gian Battista Rota: se la mia supposizione è vera il Maj, per fugare ogni dubbio in merito alla richiesta dell'amico studioso, il quale sosteneva che l'allargamento della Trenzana risalisse al 1507, fece copiare il documento originale da un copista che rivela un'abilità imitativa davvero notevole ⁽¹⁾. Non bisogna inoltre dimenticare che lo stesso Maj in quegli anni era anche amministratore della Roggia Travagliata.

Al di là comunque di queste disquisizioni, nel documento dal testo latino è descritta la suddivisione delle ore d'acqua spettanti ai vari compartecipanti della seriola Travagliata. Credo sia superfluo sottolineare l'importanza che ha per la storia del paese poiché è testimonianza inconfutabile del periodo in cui è stata scavata la prima seriola che portò l'acqua dell'Oglio a fertilizzare buona parte dei nostri terreni, e noi tutti sappiamo cosa abbia significato per l'economia e lo sviluppo del paese quella, per quei tempi gigantesca, opera idraulica. Da questo documento si viene inoltre a conoscenza della superficie di terreno che la roggia era in grado di irrigare, dei nomi degli antichi proprietari dei fondi del nostro territorio, nonché di altre notizie utili per la storia del nostro paese nel XV secolo, d'altra parte assai rare da trovarsi altrove. Il materiale del periodo che va dal XVI al XIX secolo è conservato in oltre 50 faldoni, suddivisi ciascuno in più fascicoli e contenenti tutti gli atti amministrativi, le opere eseguite o da eseguirsi, le concessioni, le cause varie, i capitoli di mulini, seghe, macine, le curagioni dei vasi ed altre carte su vari argomenti. Interessanti sono gli stampati, che io ho raccolto e fotocopiato, dagli estremi cronologici 1766-1900, perché attraverso di essi si possono trovare decine di notizie su Travagliato e il suo territorio.

Un'altra raccolta, che io giudico preziosa non solo

dal punto di vista storico ma anche da quello grafico-tecnico, è quella dei disegni dei vari manufatti che durante i secoli sono sorti sulle sponde della roggia, messi insieme a cura del geometra Zotti, segretario attuale della stessa. Queste due raccolte, degli stampati e dei disegni, potrebbero essere oggetto di una mostra che visualizzerebbe, anche ad un pubblico profano, la grande importanza che la roggia ha avuto ed in parte ha ancora per l'economia agricola del paese. Altra documentazione è contenuta in volumi variamente numerati che vanno dal XVI al XIX secolo. La documentazione invece che attiene al nostro secolo è posta in altri 20 faldoni ed in alcuni registri non meno interessanti di quelli più antichi. Una nota specifica meritano i registri-paga dei braccianti - quelli ancora leggibili naturalmente - i quali danno l'entità delle varie paghe che essi percepivano per una giornata di lavoro: denaro che integrava, nella stragrande maggioranza dei casi, le grame entrate delle famiglie contadine. Attraverso questi registri si possono scoprire le variazioni che ha subito nell'arco di alcuni secoli il costo del lavoro bracciantile, il numero di ore che servivano per le curagioni dei vasi e tante altre notizie su alcuni aspetti che indirettamente hanno influito sull'economia del paese.

Il probabile riordinatore di questo Archivio credo sia Ludovico Rampinelli: desumo ciò dal fatto che la grafia dei titoli segnati sui faldoni è del tutto uguale alla firma del Rampinelli apposta su un grosso volume che porta il n° 5; si può infine indicare nell'ultimo decennio del secolo scorso il periodo del riordinamento.

Concluso il discorso che attiene agli Archivi già esistenti, mi permetto di indicare ora quelli possibili, cioè quelli mai esistiti a Travagliato e che sarebbe opportuno costituire, allo scopo di rendere noti ulteriori aspetti, oggi ancora poco conosciuti, della storia della nostra comunità.

Archivi dei Partiti politici

Se nelle note precedenti ho avuto modo più volte di lamentare la cattiva conservazione del nostro materiale archivistico e, cosa ancora più deplorabile, persino la dispersione e distruzione di buona parte di esso, non posso tralasciare un altro aspetto negativo che denota la scarsa sensibilità dei travagliatesi in tal senso - anche se purtroppo sono in affollata compagnia, almeno nel bresciano - e cioè la mancanza di materiale archivistico riguardante i partiti politici che a livello



Una vecchia immagine della santella di via Crocefisso.

locale sono stati protagonisti attivi della vita sociale. Si sa per certo dell'esistenza fin dal 1919 della sezione locale del Partito popolare fondata da Emilio Bonomelli, il quale diverrà in seguito

segretario provinciale, per giunta nei momenti più duri della violenza fascista di cui sarà vittima al punto da essere costretto ad emigrare in Francia. Purtroppo nulla rimane che documenti quegli

anni, come nulla è stato conservato, almeno dei primi decenni dalla loro fondazione, del Partito socialista e del Partito comunista. Anche il Partito nazionale fascista aveva una attiva sezione, istituita immediatamente dopo la marcia su Roma, che condizionò buona parte delle scelte amministrative e culturali durante il Ventennio. Alcuni travagliatesi erano iscritti al Partito fin dal 1921; ciononostante, della locale sezione del Partito fascista, oltre alla assoluta mancanza di documentazione, sembra sia rimasto poco o nulla anche nella memoria della gente che ha vissuto il periodo.

Lo stesso dicasi anche per il Partito della democrazia cristiana, da quasi mezzo secolo espressione della maggioranza dell'amministrazione comunale. Personalmente ho cercato di ricostruire il periodo della sua fondazione - avvenuta simultaneamente alla costituzione del locale Comitato nazionale di liberazione - e i primi decenni della sua attività politico-amministrativa: mi sono dovuto basare però solo sulle testimonianze dirette dei protagonisti di quegli anni e non su una documentazione che purtroppo è inesistente. È facile quindi immaginare quale patrimonio culturale sia andato perduto per non avere conservato verbali di sedute, risultati di elezioni interne alle sezioni, elenchi degli iscritti, nomi dei dirigenti, stampa prodotta e volantini vari. Sembra però che negli ultimi anni, da parte dei nostri dirigenti politici, si sia acquisita sensibilità in materia: se son rose fioriranno... e me lo auguro, perché proprio i dirigenti politici dovrebbero essere di esempio anche in tal senso.

Archivio fotografico

Interessantissima sarebbe infine la creazione di un Archivio fotografico poiché senza dubbio l'immagine ha una efficacia espositiva che la parola non può assolutamente raggiungere. La fotografia è un documento leggibile da tutti, è la copia perfetta di una sembianza, di una situazione, di un avvenimento che il tempo, le mode, le trasformazioni che l'uomo e la natura operano sull'ambiente tendono inevitabilmente a modificare.

Senza la fotografia essi andrebbero irrimediabilmente perduti; ecco perché è encomiabile il lavoro svolto dal Cinefotoclub di Travagliato, il quale ogni anno promuove mostre fotografiche con l'intento di far conoscere e conservare attraverso l'immagine un grande patrimonio culturale locale. Alcune di queste raccolte sono conservate presso la Biblioteca comunale: ad esempio le immagini delle nostre santelle, che purtroppo vanno scom-

parendo per gli insulti dell'uomo e del tempo. Anche l'ufficio tecnico comunale possiede una buona quantità di materiale fotografico riguardante le trasformazioni edilizie che man mano avvengono sul nostro territorio. L'esposizione di questo materiale in apposite mostre sarebbe sicuramente una iniziativa utile e gradita perché in tal modo la popolazione travagliatese avrebbe maggiore coscienza della propria identità e del mondo a cui appartiene.

In conclusione, ritengo necessario informare che notizie storiche su Travagliato sono rintracciabili non solo in loco: nello schedario dell'Archivio di Stato di Brescia, infatti, ci sono ben 175 schede riguardanti il nostro paese. Gli estremi cronologici vanno dal 16 ottobre 1441 al 4 settembre 1838. Vi sono elencati i più svariati titoli: dai privilegi al notarile, dalle cappellanie e chiese alle vertenze varie, dal 'Monte Biade' al criminale... Una documentazione che copre un arco di tempo di quattro secoli e che, attentamente indagata, potrebbe fornire sicuramente molti altri particolari interessanti sulla vita della nostra comunità.

Giuseppe Bertozzi

NOTE:

- ⁽¹⁾ S. CORNIANI, "Storia di Travagliato", p. 160.
- ⁽²⁾ Archivio Arcivescovile di Milano, Visite pastorali, vol. XXIV, f. 130, 131 - vol. XXV, f. 30, 33.
- ⁽³⁾ G.B.ROTA, "Storia di Chiari", p. 61 (riedizione anastatica del 1973).

RODOLFO VANTINI A TRAVAGLIATO

parte prima

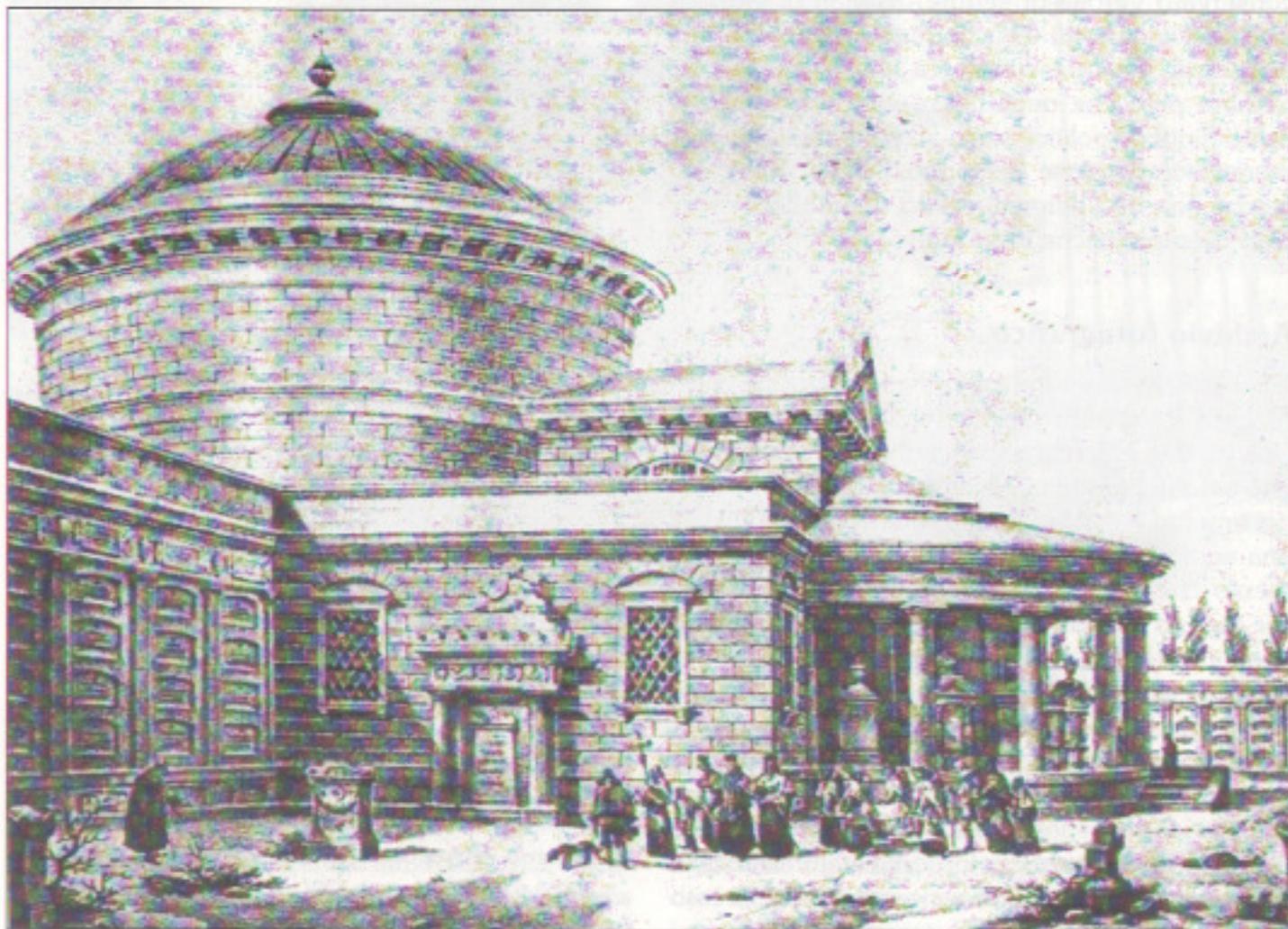
Il tema di questo articolo, che vorrebbe inaugurare una serie di descrizioni storico-architettoniche dei più significativi edifici civili di Travagliato, avrebbe dovuto essere l'Ospedale, progettato nel 1830 da Rodolfo Vantini per il nostro paese. Ho ritenuto opportuno però introdurre il tema previsto con un breve inquadramento storico dell'epoca nella quale sorse l'edificio, dal momento che un'opera architettonica di questo interesse, che va al di là di un ambito strettamente locale, non può prescindere dalle motivazioni culturali e ambientali che ne determinarono la forma e la funzione.

Non mi rivolgo a specialisti, mi limiterò al tentativo di comunicare a chiunque sia interessato al tema alcuni dati indispensabili che faciliteranno in seguito la comprensione dell'edificio e della tecnica con cui fu costruito; darò anche una sintesi della vita e delle opere di Rodolfo Vantini, che con la sua attività influenzò più di mezzo secolo

di architettura bresciana, oltre ad essere l'unico architetto locale la cui fama, meritata, abbia superato i confini della nostra provincia. Ho potuto rintracciare una serie di illustrazioni delle opere del Vantini: esse serviranno a far capire come non sia solo il monumentale cimitero di Brescia (il celebre Vantiniano) a dare lustro all'architetto e a giustificare la gloria.

Il neoclassicismo

Con questo termine si intende designare un periodo di circa ottant'anni, che va dalla seconda metà del 1700 fino a circa il 1840, nel quale l'ispirazione formale in architettura fa riferimento a modelli e regole classiche dell'antica Grecia e dell'antica Roma. L'elemento architettonico più evidente dell'epoca classica greca e romana, quello che tutti a prima vista riconoscono, è la facciata 'a tempio', formata da colonne sovrastate



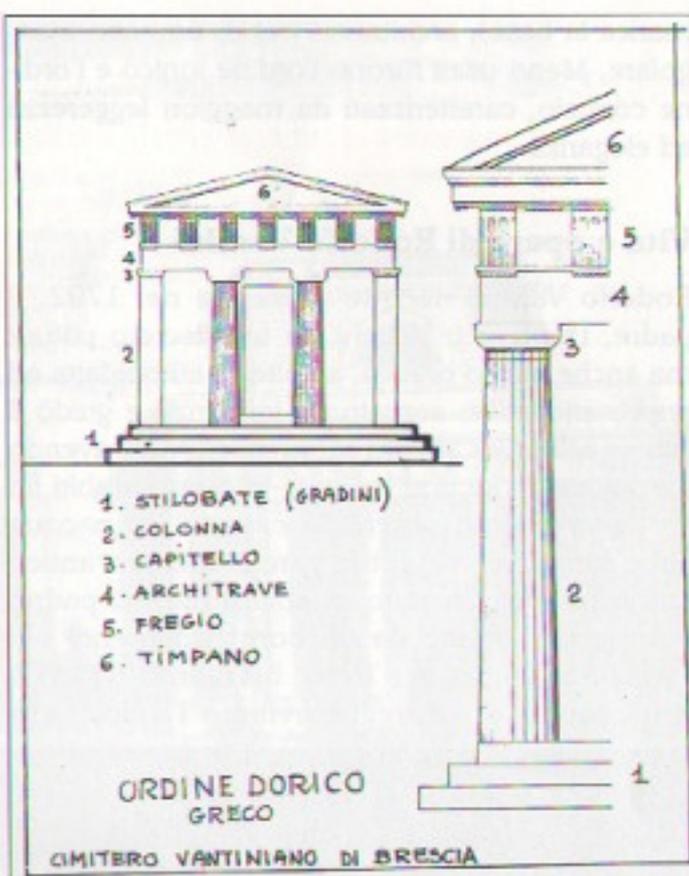
Il cimitero Vantiniano a Brescia.

da un frontone triangolare. Quasi tutti, viaggiando per lavoro o per turismo, sono venuti a contatto di edifici non religiosi dotati di facciata colonnata: di solito si tratta di imponenti ville private (notevolissime e celebri quelle del Veneto); la più nota nel bresciano è quella di Ciliverghe, edificata nel Settecento dai Mazzucchelli, mentre le ville venete sono quasi tutte del Cinquecento e del Seicento e sono chiamate 'palladiane' dal nome di Andrea Palladio, il più famoso fra gli architetti di ville ed il primo ad utilizzare gli elementi stilistici romani (al riguardo consiglio a tutti una bellissima gita sul fiume Brenta, fra Padova e Venezia, dove sono allineate, in uno scenario naturale ancora quasi intatto, numerose ville palladiane visitabili).

Gli architetti neoclassici utilizzano la veste formale degli stili antichi e dei noti ordini architettonici per dare dignità e imponenza non solo alle ville private dell'aristocrazia, ma anche agli edifici cosiddetti di pubblica utilità, che governi illuminati e meno retrogradi programmano per le funzioni amministrative o di servizio ai cittadini. Non dimentichiamo che nel periodo neoclassico il Lombardo-Veneto è sotto il governo dell'Impero austro-ungarico, che si segnala per una corretta amministrazione pubblica (ma non certo per liberalismo in politica). Non dimentichiamo poi che la parentesi napoleonica (1800-1815), nonostante la rivincita degli austriaci, apre molte menti e lascia regole e codici veramente nuovi agli amministratori: ricordiamo la celebre legge napoleonica che vieta a chiunque, anche ai potenti, la sepoltura nei centri abitati (sagrati, chiese), obbligando ogni municipio a dotarsi di un cimitero esterno. La città di Brescia ed anche Travagliato sono tra i primi in Italia a dotarsi di un cimitero, per di più monumentale, mentre molte città anche importanti si accontentano di un semplice recinto di mura.

Oltre che i cimiteri, quasi tutti gli edifici di pubblica utilità divengono campo di prova degli architetti neoclassici: caserme, magazzini, ponti, stadi, municipi, scuole, mercati, case d'abitazione di medio livello e non più solo chiese e palazzi nobiliari. L'architettura non è più quindi solo campo di artisti isolati al servizio dell'aristocrazia e della Chiesa, ma diviene vero e proprio servizio sociale a cui una classe di tecnici professionisti adempie con prodotti che privilegiano non solo la forma artistica e rappresentativa, ma anche la razionalità e la correttezza delle funzioni rivestite da una dignità formale.

Gli ospedali, fino ad allora ricavati da antichi chio-



Elementi dell'ordine dorico.

stri di convento o da edifici inadatti, bui ed antiigienici, vengono ora edificati, in linea con il progresso della medicina, con criteri di razionalità e di autosufficienza, dotati di lavanderia, dispensa, ghiacciaia, cucine, con finestre luminose, con reparti separati in caso di epidemie (tifo e colera sono sempre incombenti). Ne riparlerò quando verrà trattato specificatamente l'Ospedale di Travagliato, che ho potuto conoscere a fondo, avendo eseguito il progetto di conversione dell'edificio in biblioteca, senza stravolgere, credo, la lettura della primitiva destinazione.

Lo stile neoclassico

Ho già detto come gli architetti neoclassici, e con essi il Vantini, utilizzassero gli elementi formali della classicità greco-romana nel progettare le facciate dei loro edifici e, tra essi, soprattutto i colonnati: bisogna allora fermarsi brevemente per dare un piccolo vocabolario di lettura degli elementi architettonici più usati, con un cenno agli ordini classici, tra i quali il Vantini privilegiò l'ordine dorico, il più antico ed anche il più semplice, usato fin dal 500 avanti Cristo (vedi il celebre Partenone, tempio dorico di Atene).

Gli elementi principali dell'ordine dorico sono: stilobate (gradinata); colonna composta di fusto, liscio o scanalato, e capitello (in questo ordine

manca la base); architrave; fregio; timpano triangolare. Meno usati furono l'ordine ionico e l'ordine corinzio, caratterizzati da maggiori leggerezza ed eleganza.

Vita e opere di Rodolfo Vantini

Rodolfo Vantini nacque a Brescia nel 1792. Il padre, Domenico Vantini, fu un discreto pittore ma anche uomo pratico, architetto autodidatta ed impresario edile: soprattutto influenzò e guidò il figlio negli studi artistici ed architettonici, avendo riscontrato in lui doti spiccate in questi ambiti fin da giovanissimo. Anche la casa in cui nacque ebbe influenza sul futuro architetto: un antico monastero trasformato in abitazione dal padre, purtroppo distrutto da un bombardamento nel 1945. Sorgeva in via Tosio, bellissima e storica via, proprio dove oggi troviamo l'unica casa

moderna, costruita nel dopoguerra senza tener conto di restauro o ripristino, come purtroppo si usava allora. Il destino ha voluto che la via fosse intitolata al conte Tosio, principale committente del Vantini e fondatore della pinacoteca Tosio-Martinengo, da lui donata alla città. Gli studi giovanili vennero svolti a Brescia, sotto la guida del padre, soprattutto per quanto riguarda il disegno. A sedici anni Rodolfo fu mandato a compiere gli studi superiori all'Università di Pavia, nel corso ingegneri-architetti. Negli studi fu senz'altro brillante, e si formò una solida cultura tecnica oltreché artistica completata, al termine degli studi universitari, dalla pratica presso un noto architetto milanese. Si consideri che gli studi a Pavia durarono solo due anni e che a soli vent'anni, tornato a Brescia, Vantini ebbe subito l'incarico di insegnante di disegno e matematica nel Liceo della città. Evidentemente le sue qualità emersero



G. Ariassi - Ritratto di Rodolfo Vantini.



La barriera di Porta Orientale a Milano.

rapidamente se il Municipio gli affidò, a soli ventitré anni di età, il progetto del nuovo cimitero monumentale di Brescia, il primo edificato in Italia, nel 1815. Quest'opera grandiosa assorbì tutta la vita dell'architetto che, nonostante i numerosissimi ed importanti incarichi, dedicò al cimitero ogni energia e volontà: il nome di 'Vantiniano' è dunque veramente giustificato. Si consideri che i cimiteri costituivano una assoluta novità in campo architettonico, poiché non vi erano precedenti storici (catacombe e necropoli non nascevano su progetto specifico); pertanto si può dire, senza ironia, che il Vantini fu l'inventore del cimitero come modernamente si intende, e che la sua opera fu presa ad esempio in tutta Italia, con la differenza che il Vantiniano mantiene tuttora una eccezionale unità stilistica, non disturbata dai successivi ampliamenti. Il faro centrale è oltretutto una notevole opera di ardita ingegneria, a testimonianza della capacità tecnica e non solo artistica dell'architetto.

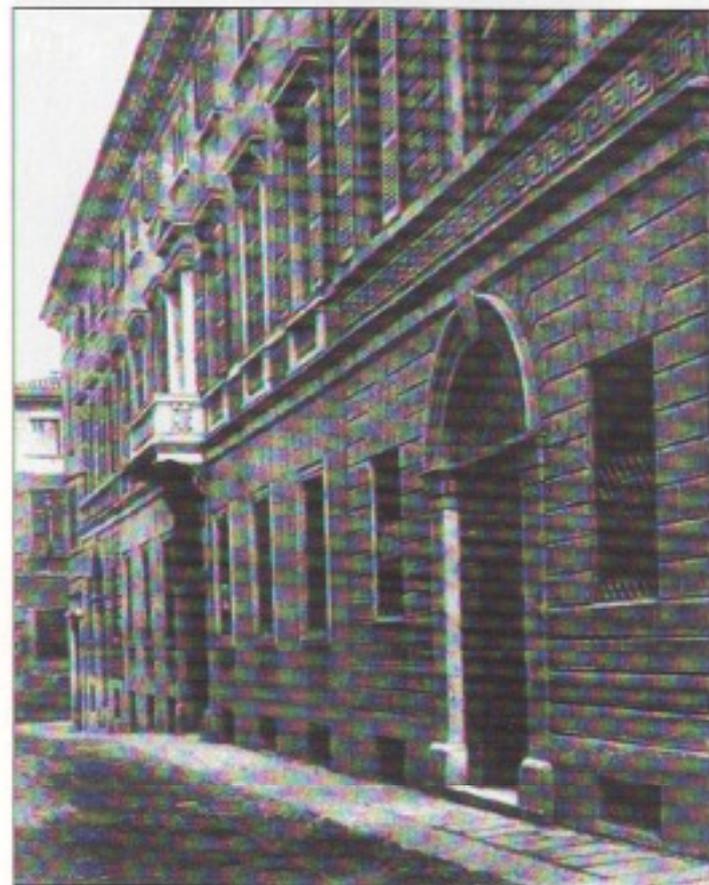
Riprenderò questa particolare attività del Vantini a proposito del cimitero di Travagliato.

Proseguendo nell'esposizione della vita e delle opere, accennerò alla sfortunata vita privata dell'architetto, rimasto prestissimo vedovo e solo con la madre, dato che anche il padre era scom-

parso quando lui era ancora molto giovane. La vita professionale fu invece molto intensa e fortunata, con incarichi prestigiosi che elencherò brevemente più avanti. Particolarmente importante fu la costruzione a Milano della cosiddetta barriera di Porta Orientale, costituita da due eleganti edifici posti all'uscita di Milano verso Monza e tuttora esistenti. Tra l'altro Vantini era in contatto con tutti i più noti artisti milanesi tanto che si può affermare che Milano fu la sua seconda patria; fu infatti ricevuto con ammirazione negli ambienti mondani e intellettuali e, a testimonianza dello stretto legame tra l'architetto e la città, c'è anche il fatto che per i suoi lavori bresciani si servì di artigiani (falegnami, tappezzeri, decoratori) solo milanesi, giudicando probabilmente non all'altezza i suoi concittadini. Del resto Milano era sede di una corte austriaca, ed era la patria delle mode e delle raffinatezze per la rude provincia bresciana. Aggiungo che la vittoria nel concorso per la barriera milanese gli costò la gelosia di ben più noti architetti, apertamente manifestata con pettegolezzi e denigrazioni (i tempi non cambiano mai!). Rodolfo Vantini morì a Brescia nel 1856, a sessantaquattro anni, e fu sepolto nella tomba per sé costruita nel cimitero della città quasi subito ribattezzato Vantiniano (è possibile visitarla, al centro,

vicino al faro). Vorrei chiudere questa breve nota biografica citando un pensiero trovato tra le carte del Vantini: *"Chiamasi architetto chi nella propria fantasia crea il pensiero di un ragionevole edificio, lo manifesta in ogni sua parte con preciso disegno, ne dimostra l'opportunità, ne definisce la spesa, ne dirige con sapienza pratica la costruzione. Queste facoltà costituiscono il merito dell'architetto, ma non bastano a procurargli nome se non congiunte a quel privilegio di natura che si chiama sentimento del bello"*.

Quello che segue è un elenco dei principali lavori eseguiti dal Vantini in Brescia e altrove.

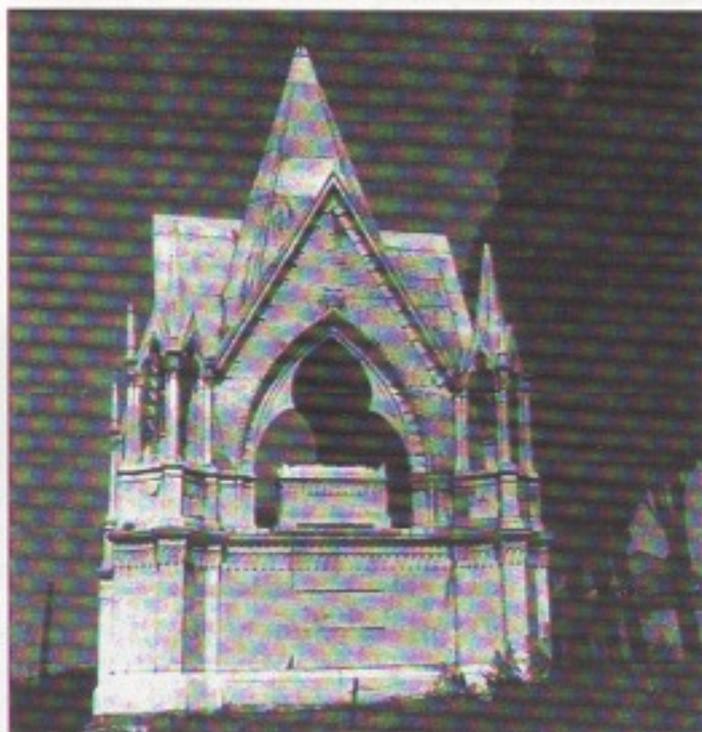


Brescia - Facciata di palazzo Tosio.

Opere in Brescia:

- Palazzo Tosio, commissionatogli dal conte Paolo Tosio, collezionista di dipinti. È il più elegante palazzo neoclassico di Brescia, ora sede dell'Ateneo;
- Casa Maggi, in via Musei;
- Palazzina Brozzoni (ex sede PCI), in via Corsica;
- Palazzo Rossa, in via F.lli Bronzetti (ora scuola media);
- Tomba del Cane, via Panoramica;
- Casa Vantini, notevole esempio di casa da affittare, in piazzetta Legnano;
- Casa ex-Valotti, in corso Magenta;

- Restauri e lavori di archeologia romana;
- Cimitero di Brescia, la sua opera più nota, sempre citata anche in testi di carattere nazionale.



Brescia - Il monumento Bonomini detto la Tomba del Cane.

Opere in provincia e fuori:

- Barriera di Porta Orientale a Milano;
- Municipio di Iseo;
- Piazza porticata di Rovato;
- Palazzo Frizzoni, ora Municipio di Bergamo;
- Cimitero di Rezzato;
- Cimitero di Salò;
- Scuola di disegno di Rezzato, per tagliatori di marmo;
- Palazzi Beschi (due) a Castiglione delle Stiviere;
- Torre campanaria e scuole di Montichiari;
- Chiese parrocchiali di Gargnano e Calcinato.

Opere in Travagliato:

- Ospedale;
- Progetto del cimitero (realizzato con notevoli varianti da altri architetti);
- Arredi (alcuni) per la chiesa parrocchiale;
- Facciata della chiesina di Sant'Antonio, in via Roma (opera non certa);
- Probabile intervento nella casa Donina di via Marconi e nella casa Corniani di via Mandorle.

Queste opere saranno oggetto di un successivo articolo dedicato esclusivamente ai lavori eseguiti dal Vantini in Travagliato.

Enrico Cordoni

LA PIAZZA DI TRAVAGLIATO

dopo 135 anni, di mano in mano, si ripresenta al paese



CAMPAMENTO DE TROUPES SUR LA GRANDE PLACE DE TRAVAGLIATO. — D'après un croquis de M. J. Gaidrau.

L'immagine pubblicata è quella della nostra piazza. Il disegno risale al 1859. Quello che qui viene riprodotto è stato ripreso da un giornale francese, che è capitato nelle mani di un travagliatese - il signor Mario Zini di vicolo Portello - in un mercatino di antiquariato che si teneva a Mantova qualche mese fa. In sostanza si tratta del frammento di un periodico che, per più di un secolo, è stato conservato probabilmente per la sua preziosità dovuta alla bellezza dell'immagine rappresentata o più concretamente per la sua commerciabilità. Così è passato di mano in mano per ritornare, per vie misteriose, dopo quasi 135 anni al luogo che vi veniva rappresentato. Travagliato, appunto. Peccato che si tratti solamente di un 'pezzo' di giornale, anche se molto significativo, e non dell'intero periodico che forse potrebbe aver accolto ulteriori notizie sulla sosta a Travagliato delle truppe francesi al comando di Napoleone III allorché incontrò Vittorio Emanuele II. Ma torniamo allo schizzo la cui didascalia è di per se stessa eloquente: *"Accampamento di truppe sulla grande piazza di Travagliato - secondo uno schizzo del signor J. Gaidrau"*.

In quel giorno di giugno 1859, se l'orologio della torre funzionava esattamente, erano le ore 15,30.

Di certo si era nel pomeriggio se si considera l'andamento delle proiezioni delle ombre sul selciato. Inoltre la giornata doveva essere di quelle particolarmente limpide se il disegnatore, stando sul fondo della piazza, riuscì a vedere e tratteggiare le montagne a nord. L'artista si era posto proprio di fronte alla chiesetta del Suffragio dall'altra parte della piazza per poter renderne la vastità e, tutto sommato, la tranquilla compostezza delle persone nonostante la guerra in corso. Siamo, infatti, alla vigilia delle battaglie di Solferino e San Martino (che si svolgeranno il 24 giugno), e Travagliato sarà una delle località dove Vittorio Emanuele II e Napoleone III si incontrarono. Siamo al 17 giugno, racconta la professoressa Santina Corniani nel volume *"Storia di Travagliato"*, con la guardia imperiale che si accampò in piazza. I carriaggi dei francesi, alleati dei piemontesi, sono concentrati nella zona orientale, mentre i cavalli sono raggruppati in quella occidentale. Alcuni soldati sono intenti a trasportare a piedi dei viveri per, poi, caricarli su un carro con alle stanghe un cavallo. Un paio di militari montano a cavallo (uno è ripiegato in avanti per parlare con un paio di commilitoni)



Frammento del giornale "Illustration" del 1859.

mentre gli altri sono fermi in crocchi e capannelli e conversano tra di loro. Un soldato fa da guardia ai fucili (con baionetta infilata) collocati su una fila costituita da sei gruppi di quattro. Anche accanto ai carri coperti c'è un gruppo di soldati, mentre uno di loro si riposa seduto nei pressi del municipio. L'atmosfera è distesa ed operosa. Il disegno riproduce: la torre con il sottostante arco centrale chiuso in epoca podestarile, la parrocchiale sullo sfondo, la chiesetta del Suffragio di fronte ed adiacente oratorio femminile, mentre a sud si intravede l'angolo di una vecchia costruzione - forse il rudere di un fortino - con rampicante, demolita verso il 1970 per creare maggior spazio alla piazza. Il disegno pubblicato è identico a quello riprodotto, in dimensioni più modeste, a pagina 121 del libro "Storia di Travagliato" di Santina Corniani, nella cui didascalia si afferma essere stato ripreso dal Museo storico di Solferino dove è esposto. Al proposito c'è un piccolo interrogativo da sciogliere, perchè nel testo si afferma che il pittore Charles Roberts, che seguiva l'armata francese, con l'incarico di ritrarre gli episodi della campagna d'Italia, fissò gli avvenimenti di quella giornata in due disegni: uno del palazzo Cadeo dove i due sovrani si incontrarono e l'altro della piazza.

Ora il giornale che riproduce il disegno parla di uno schizzo di J. Gaildrau. Chi ha ragione? Conoscendo i refusi in cui spesso cadono i giornali verrebbe da pensare ad una svista del periodico, del resto anche Travagliato è scritto Travigliato. Ma potrebbe anche essere che i disegnatori al seguito della spedizione fossero due e non uno e, in tal caso, altri schizzi su Travagliato potrebbero trovarsi sepolti tra chissà quali carte. Comunque quello riprodotto da questa rivista è

tratto da un giornale francese che dovrebbe intitolarsi "Illustrazione".

Infatti nella parte posteriore del disegno con i caratteri a stampa tipici dei giornali c'è scritto in lingua francese ⁽¹⁾: "Offerte a prezzo ridotto: Per gli abbonati de l'illustration spedite a spese dei destinatari su domanda con vaglia internazionale:

- 1° - Opera nuova di Gavarni, 'Di qui, di là', 50 soggetti su carta bianca invece di 25 franchi, 12 franchi e 50 centesimi, su carta di Cina invece di 50 franchi 25
- 2° - Opera di Schuler, 'Boscaioli e conducenti di slitta dei Vosgi', album cartonato di 44 soggetti con testo invece di 15 franchi 7 franchi e 50; 'Lunedì della Pentecoste', album cartonato di 42 soggetti con testo invece di 15 franchi 7 franchi e 50 centesimi.....
- 3° - Grande carta di Francia, in quattro fogli fatti da Dufur incisi su acciaio da Dyonnet colorati a pennarello incollati su tela montati su cilindri e vernici oppure piegati in astuccio invece di 25 franchi 15 franchi

Nel frammento si legge anche un articolo in cui si parla del quartiere latino, che è la zona della città che accoglie gli studenti. In esso ci si lamenta della sua decadenza e in particolare di come lo studente si sia trasformato in un quarto di agente di cambio. A fianco c'è la pubblicità. Cosa si reclamizzava 135 anni fa in Francia? Venivano pubblicizzati il "Nuovo portafoglio francese di Despierres rilegatore e fornitore di sua maestà", gli "Specchi e le dorature per porte", il "Portasigari di nuova invenzione, rimarchevole, che occupa poco posto", l'"Acqua da toilette al succo di arancia", il "Nuovo aceto da toilette per la finezza del suo profumo per la scelta delle piante aromatiche... che si distingue dagli altri aceti per l'azione dolce e benefica, dona freschezza alla pelle e la imbianca".

Che dire? Sul davanti il disegno di una campagna di guerra, sul rovescio l'acqua da toilette. Forse il mondo non cambia mai. Sciocchezze? In caso affermativo il cortese lettore apprezzi almeno l'immagine della nostra cara vecchia piazza che è un po' la casa comune di ogni travagliatese e che tale appariva anche e nonostante la presenza dei soldati.

Giovanni Quaresmini

⁽¹⁾ Per la traduzione mi sono avvalso della consulenza del professor Gianni Naoni, che ringrazio.

Due preziosi volumi per il nostro patrimonio artistico-religioso

A distanza di due anni dalla pubblicazione del primo, è stato distribuito l'estate scorsa, fresco di stampa, anche il secondo volume "Le chiese di Travagliato" del professor Luciano Anelli. I due volumi recano rispettivamente i numeri 13 e 14 della utilissima e ricca collana "Guide" della "Società per la Storia della Chiesa a Brescia", diretta dallo stesso professor Anelli e da monsignor Antonio Fappani.

Si tratta di duecento pagine complessivamente, ricche di materiale fotografico e archivistico, oltre che di descrizioni storico-artistiche ragionate e scientificamente ineccepibili degli edifici religiosi del nostro paese, delle opere e delle suppellettili sacre in essi contenute. Gran parte del materiale archivistico è senza dubbio stata raccolta grazie allo studio del parroco don Mario Turla, al quale va il merito di averlo tolto dall'oblio in cui da secoli era ingiustamente tenuto.

I due volumi offrono a noi l'occasione, oltre che di consigliarne l'attenta lettura a tutti i travagliatesi, di fare delle puntualizzazioni riguardo alle notizie contenute in alcune pagine. Non vuole essere, il nostro, un intervento meramente polemico, bensì un modesto contributo che la presente rivista intende dare per una migliore conoscenza della nostra storia e della nostra arte ed è, in un certo senso, l'intento di aprire un dialogo ogni qualvolta ci saranno simili opportunità, e ci auguriamo che in futuro esse saranno numerose. Detto questo balza subito agli occhi, in primo luogo, la scarsa documentazione, in entrambi i volumi, riguardante i committenti delle varie opere e suppellettili conservate e giunte fino a noi. Forse lo scopo dei due volumi non era questo, oppure probabilmente negli archivi consultati è reperibile soltanto quel poco che è stato pubblicato. Peccato, perché ricostruire la storia delle committenze di quelle opere significherebbe far luce su gran parte della nostra storia, fin qui ancora sconosciuta. Immaginiamo, per fare un



Giacomo Gritti - Pio IX promulga il dogma dell'Immacolata Concezione.

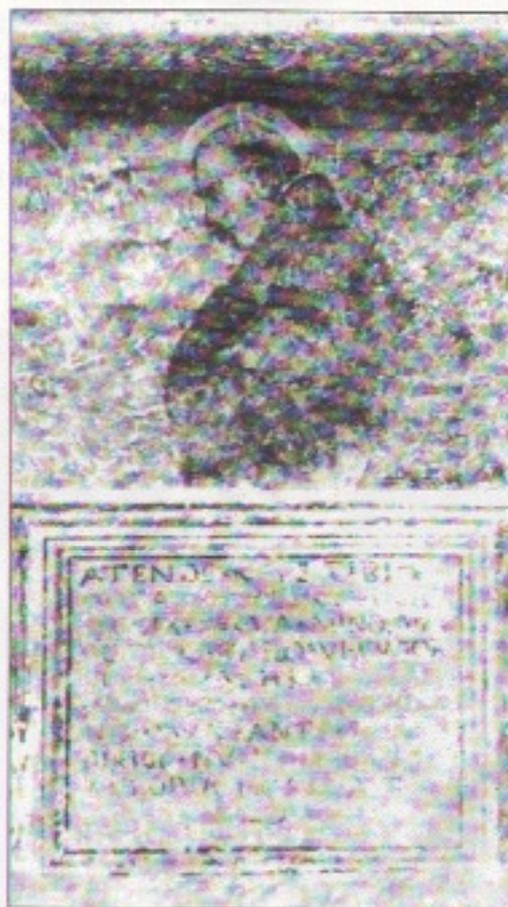
esempio, di scoprire il committente o i committenti e le loro intenzioni delle opere del Civerchio conservate nella sacrestia della parrocchiale: si avrebbero in tal modo sicuramente molte notizie su quel XV secolo purtroppo così avaro di documentazione. Alle pagine 21-22 e 23 del primo volume sono descritti i tre grandi affreschi della parrocchiale che coprono, nell'ordine, la controfacciata (Dogma dell'Immacolata) e le due pareti laterali del presbiterio (San Pietro che guarisce lo storpio sulla gradinata del Tempio - San Paolo che predica ai sapienti greci nell'Aeropago di Atene). Quegli affreschi, opere non originali eseguite dal bergamasco Giacomo Gritti nel 1871, sono stati in gran parte pagati, se non commissionati (almeno quello dell'Immacolata), dal noto Andrea Maj. Traiamo questa notizia da "L'eco di Bergamo" del 30 settembre 1897, in cui si tessono le lodi dell'appena defunto cav. Maj: "Quest'uomo, di qualità insigni, pieno d'impegno e di cultura, teneva assai al priorato della dottrina cristiana, che ebbe, si può dire, a vita nella chiesa travagliatese, che egli tanto concorse a decorare di splendenti ornamenti (specie col gran dipinto della definizione della Immacolata Concezione, fattovi dal nostro Gritti)". Il dipinto, copia identica di un altro conservato in una chiesa di Roma, rappresenta Pio IX, papa molto caro ai cattolici del tempo per la nota 'Questione romana' che divideva i cattolici dal resto della nazione, nell'atto solenne della promulgazione del dogma dell'Immacolata.

Proseguendo, a pagina 48 sempre del primo volume viene ipotizzata la nascita del pittore Prospero Rabaglio, l'artista che dipinse per la nostra parrocchiale la pala dell'altare dei santi Faustino e Giovita, a Travagliato o a Brescia; l'ipotesi della nascita del pittore nel nostro paese potrebbe diventare certezza se solo si prendesse visione dei registri dei battesimi dell'Archivio parrocchiale. Infatti si fa risalire la nascita dell'artista all'anno 1575, mentre i suddetti registri hanno inizio dall'anno 1573. Una loro rapida consultazione, quindi, permetterebbe una conferma o una smentita e, se si verificasse il primo caso, ci piacerebbe certo annoverare un così illustre artista tra i nostri concittadini.

Arriviamo poi a pagina 64 dove, a proposito dei quattordici quadri della Via Crucis, li si dice dipinti a olio dal pittore Giulio Motta. In una nota del Guerrini leggiamo invece questa interessante affermazione di don Luigi Rivetti a proposito del pittore clarense Giuseppe Teosa (1760-1848): "E sono opere di lui eseguite ad olio la piccola pala

della B.V. e la bella Via Crucis nella chiesa di S.Maria (1793) di Chiari, ripetuta poi con qualche variante per la chiesa parrocchiale di Travagliato" ⁽¹⁾. Sono forse i quattordici quadri della sequenza tuttora conservati nella nostra parrocchiale?

Un ultimo appunto, per quanto riguarda il primo volume, ci è suggerito dall'attribuzione a san Bernardino da Siena della figura di un santo francescano rappresentato su una parete della chiesa di Santa Maria dei Campi. A nostro avviso, quel profilo di frate non è quello del grande santo senese bensì quello del beato Bernardino da Feltre. Sempre dall'opera del Guerrini traiamo la seguente nota di don Luigi Rivetti, il quale a sua volta ha come fonte il Waddingo: "Pochi giorni appresso (agosto 1494) dovendo il beato (Bernardino da Feltre) recarsi a Pavia, dopo aver sostato a Travagliato, venne a Chiari..." ⁽²⁾.



Affresco in Santa Maria dei Campi raffigurante il beato Bernardino da Feltre.

Sulla base di questa notizia, è facile ipotizzare che il beato abbia sostato e pregato nella chiesa di Santa Maria dei Campi, sita proprio sulla antica contrada per Chiari e che il ricordo di quella sosta abbia ispirato i reggenti della chiesetta, che facevano tra l'altro capo al Monte di Pietà, a commissionare una sua immagine che potrebbe essere proprio quella in oggetto. L'epigrafe sotto-

stante la figura, sebbene ora praticamente illeggibile in massima parte, non dovrebbe peraltro lasciare dubbi sull'individuazione del personaggio. Si legge infatti nella seconda riga: "Tu ascoltaci, o gloria delle genti di Feltre...". Anche la Corniani sbaglia personaggio dicendolo il beato Bernardino da Montefeltro⁴⁰. A rafforzare la nostra ipotesi sta pure il fatto che il beato Bernardino da Feltre, non meno del santo senese, era un noto sostenitore dei Monti di Pietà, che contrapponeva ai Banchi ebraici, e favorì la creazione del Monte di Pietà di Brescia. Altro errore infine è il 1493 quale data attribuita alle predicazioni bresciane di san Bernardino da Siena. Cosa del tutto impossibile, perché egli morì nel 1444; predicò sì a Brescia, ma nel 1422, nel 1427 e nel 1436. Fu invece il beato Bernardino da Feltre a predicare a Brescia nell'Avvento del 1493 "...ottenendo strepitoso successo".

Veniamo ora al secondo volume, fedelissimo catalogo ragionato delle opere, delle suppellettili e degli edifici sacri non descritti nel primo. Esso è prezioso per la ricchezza di esposizione che l'autore con metodo scientifico fa di ogni più piccolo oggetto o particolare; il linguaggio è sì marcatamente tecnico, ma inevitabile per studi di questo genere. Si comprende che non tutto è leggibile da tutti perciò, se ci è permesso un suggerimento, ci si dovrebbe accostare fisicamente alle opere in oggetto con i due volumi in mano: si comprenderebbero allora tutti i termini utilizzati. Di questo secondo volume vogliamo comunque fare un solo appunto di precisazione, per quanto riguarda il ritratto di monsignor Paganino di San Paolo, vescovo di Dulcigno in Dalmazia e parroco commendatario di Travagliato. A pagina 69 l'Anelli lo dice eseguito nel Settecento, affermando altresì che il personaggio sia stato effigiato "...anacronisticamente con la barbetta alla spagnola". L'anacronismo, secondo noi, è spiegabile se si tiene conto che il ritratto è stato invece eseguito nel Seicento, come afferma il Guerrini: "...il beneficio parrocchiale fu dato in commenda al vescovo di Dulcigno, Paganino di San Paolo ... del quale esiste un ritratto, fatto però nel Seicento, nella casa canonica di Travagliato"⁴¹. Il XVII secolo vide la Lombardia sotto l'influenza degli spagnoli e, sebbene il bresciano non ne fosse direttamente interessato, non sfuggiva certo all'inevitabile attrazione della vicina Milano, dove gli spagnoli tenevano il governo. Ecco spiegato allora, a nostro avviso, il supposto anacronismo.

Esaurito questo appunto che, ribadiamo, vuole essere un ulteriore, modestissimo contributo alla ricostruzione della verità, annotiamo con



Ritratto di Paganino di San Paolo, parroco commendatario di Travagliato, di maestro bresciano del XVII secolo.

piacere la riscoperta e valorizzazione di due ambienti religiosi che, benché frequentati quotidianamente da molti fedeli, erano poco o nulla apprezzati. Ci riferiamo innanzitutto alla chiesetta di Sant'Antonio, in cui si è scoperta la mano del grande architetto bresciano Rodolfo Vantini, il quale l'ha notevolmente abbellita. Dalla breve citazione da "L'eco di Bergamo" sopra esposta si potrebbe supporre che l'ispiratore e il mecenate di quei lavori sia stato ancora il Maj, il quale aveva grande stima dell'architetto, stima del resto ben meritata anche per i lavori che quello aveva lasciato a Travagliato, cioè l'Ospedale e il cimitero. Partendo dalle tracce esposte dal professor Anelli, sarebbe interessante d'altra parte scoprire anche le origini di tale chiesa. La seconda riscoperta è rappresentata dalla sacrestia della parrocchiale, o meglio dai piccoli gioielli d'intaglio e pittorici in essa contenuti. Seguendo la descrizione di quelle opere si comprende quanto la fede della nostra gente abbia spinto ad abbellire i luoghi di culto cercando il meglio che in ogni epoca l'arte era in grado di creare e non badando ai sacrifici che tutto ciò necessariamente comportava.

Giuseppe Bertozzi
Giorgio Miramonti

NOTE:

- ⁴⁰ P. GUERRINI, "Brida Sacra", vol. IX, pp. 81-83.
- ⁴¹ P. GUERRINI, "Brida Sacra", vol. III.
- ⁴² S. CORNIANI, "Storia di Travagliato", p. 256.
- ⁴³ P. GUERRINI, "Le cronache bresciane inedite dei secoli VI-XIX", vol. VI, pp. 188 e segg.

La stagione che si è appena conclusa è stata finalmente, dal punto di vista culturale, viva ed intensa: grazie alla ricchezza ed alla varietà delle manifestazioni organizzate dall'assessorato alla cultura i travagliatesi hanno infatti avuto la possibilità di assistere ad eventi che hanno concorso ad elevare il tono della vita cittadina, soprattutto per quanto riguarda la produzione artistica. Questo improvviso rifiorire delle arti a Travagliato non poteva lasciarci indifferenti ed abbiamo perciò voluto scrivere queste brevi note a testimonianza dell'interesse vivissimo che noi nutriamo per questi avvenimenti e, perché no, a ringraziamento di quanti li hanno resi possibili con la propria passione, le proprie capacità, il proprio amore per l'arte.

Dalla chiesa parrocchiale la sera del 7 dicembre si sono levate le note del concerto tenuto dal coro di San Gaetano di Brescia: una serie di canti religiosi in gloria di Dio che l'atmosfera sacrale del luogo ha contribuito a rendere oltremodo suggestivi. I cantori hanno interpretato brani di diverso genere: si è andati dalla forma più antica di canto sacro - quello gregoriano privo di accompagnamento musicale e basato solo sulle voci, eseguito con un'enfasi talora eccessiva - ad un inedito ed insolito Mozart che ha chiuso il concerto. Particolarmente riusciti, a nostro avviso, sono stati i canti nati dalla passione popolare, che il coro ha saputo rendere al meglio riuscendo a trasmettere al pubblico convenuto la festosità, la genuinità della gente del popolo, pura e semplice come i suoi sentimenti, presso cui questi canti hanno avuto origine. Ottimamente eseguiti anche il "Quando Corpus" di Rossini, per l'ampio respiro dell'insieme, e la breve cantata sacra di Silcher, nella quale i pregi dei coristi sono stati valorizzati dal carattere esultante e gioioso del brano. Probabilmente l'interpretazione che è risultata più suggestiva e che non ha mancato di coinvolgere anche emotivamente la platea è stata quella del "Cantico delle Creature", la famosa preghiera di san Francesco in lode di Dio e di ogni cosa da Lui generata: il coro ha saputo interpretare il brano di modo che questo risultasse davvero quasi una unica, grande sinfonia dell'intero Creato, così che lo spirito 'francescano' dell'opera è emerso chiaramente ed in tutta la sua maestosità.

Dell'altro concerto, quello tenuto dal gruppo

cameristico Devienne, diciamo innanzitutto che noi stessi siamo rimasti stupiti dalla risposta dei travagliatesi all'iniziativa: molti infatti i presenti, e tutti entusiasti, nonostante questo tipo di musica sia abbastanza particolare e riservato, in genere, ad un pubblico elitario. L'esecuzione ci è sembrata tecnicamente pregevole; in modo particolare, la sonata in do magg. di J. C. F. Bach e quella in sol min. di J. S. Bach hanno evidenziato le capacità di questo gruppo che si è già imposto all'attenzione del mondo musicale riscontrando un buon successo nell'ambito di molte rassegne non solo provinciali bensì anche nazionali.

Travagliato è stato inoltre scelto come sede della prima rassegna fotografica dei circoli bresciani FIAF: una quindicina di gruppi di Brescia e provincia che hanno provveduto ad allestire una mostra esponendo il meglio della loro produzione fotografica. Non è certo compito nostro (non ne abbiamo nemmeno la competenza necessaria) giudicare e valutare le foto messe in rassegna da un punto di vista tecnico anche se presumiamo che, data la notorietà degli espositori, queste siano di ottima qualità; quello che ci preme sottolineare è invece l'importanza, anche dal punto di vista che più strettamente ci riguarda, quello storico cioè, della fotografia: in primo luogo per il suo carattere di comunicazione diretta, immediata, di 'arte per il popolo', come lo erano una volta la scultura e la pittura, ed in seconda istanza per la sua capacità evocativa di luoghi, di persone, di avvenimenti che altrimenti rimarrebbero solo uno sbiadito ricordo che si affievolisce nel tempo. Quello che lo storico chiede alla fotografia è dunque la capacità di far vivere, in un fotogramma, tutto un mondo.

In un'ampia rassegna culturale quale 'Travagliato d'inverno' non poteva mancare uno spazio dedicato alla pittura ed infatti tra dicembre e gennaio sono state allestite due mostre, dalle caratteristiche alquanto differenti. La prima è stata una personale di Egidio Perna, un pittore dotato indubbiamente di buone capacità tecniche che ha presentato ai travagliatesi un elevato numero dei suoi quadri, ad olio su tela. L'attenzione di Perna è rivolta esclusivamente al paesaggio: talvolta è un paesaggio reale, sempre solitario e privo di vita umana, in cui una natura placida eppur maestosa sembra svolgere il proprio ritmo vitale indif-

terente allo scorrere del tempo e all'intervento dell'uomo; talvolta invece è un paesaggio irreali, onirico, frutto non più della natura ma soltanto della visione interiore dell'artista. Il colore svolge un ruolo decisivo nella ricerca pittorica di Perna, il quale preferisce utilizzare pochi pigmenti e svilupparli nelle loro varie gradazioni, tant'è che la cifra di alcuni suoi dipinti è data propriamente dalla diversa tonalità del colore dominante. La gamma cromatica è comunque più varia e più calda quando l'artista dipinge paesaggi reali: allora anche il tono si fa più soffuso, l'atmosfera, pur se pervasa da vampe di colore abbaglianti, è più dolce ed anche il paesaggio sembra vibrare intimamente; al contrario, il paesaggio crepuscolare è contraddistinto da colori freddi, vividi, che sembrano congelare sia la luce che l'atmosfera, che si fa immobile e rarefatta.

La seconda iniziativa in questo ambito, che si è segnalata per un notevole successo di pubblico, è stata la mostra di affreschi riportati su tela di Luigi Casermieri e Paolo Turra. È stata una novità interessante, poiché sono pochissimi ormai gli artisti che si dedicano a quella pittura 'a buon fresco' che proprio in Italia ha toccato nei secoli andati vette mai superate e difficilmente raggiungibili. Turra e Casermieri hanno assimilato profondamente i segreti e lo spirito di questa antica e difficile arte; i loro affreschi denotano la conoscenza sicura delle opere dei grandi artisti coi quali si cimentano ma anche una ricerca di novità, una freschezza di intenti che sono frutto di uno studio lungo ed accurato e di una passione costante e coltivata con amore. Entrambi in possesso di una tecnica squisita, entrambi attenti al corretto utilizzo dei pigmenti, soprattutto entrambi a conoscenza di un assioma fondamentale dell'arte - che cioè ogni opera debba avere in sé un proprio equilibrio - non per questo entrambi giungono ad uguali risultati, pur percorrendo strade molto simili: Casermieri consegue livelli veramente elevati quando riesce a fondere la sua raffinatissima sapienza tecnica nella raffigurazione dell'uomo al suo amore spiccato, fortissimo, per la natura e alla sua predilezione per l'antico; Turra esprime invece il meglio di se stesso nella rappresentazione di figure dotate di una potenza espressiva prorompente e di una intensa vitalità. L'ottima fattura delle opere esposte ha fatto sì che le commissioni per i due artisti si siano moltiplicate: è infatti di questi giorni l'affresco, visibile in municipio, raffigurante due virtù, la forza e la temperanza. C'è da augurarsi che Turra e Casermieri proseguano la loro attività e continuino così a tener viva una

tradizione che a Travagliato risale addirittura ai pittori del Rinascimento, fra i quali grande fu Vincenzo Civerchio.

La rassegna culturale dell'inverno travagliatese si è conclusa con la rappresentazione de "Il fu Mattia Pascal", adattamento scenico del romanzo di Luigi Pirandello presentato da "I Guitti", la compagnia teatrale travagliatese ormai nota a livello nazionale, per la regia di Giacomo Colli. Interessante e sorprendente è stata la scelta del romanzo più conosciuto di Pirandello e non di uno dei suoi testi teatrali, tanto più considerando che gli stessi Guitti hanno già rappresentato, del grande scrittore agrigentino, "Il berretto a sonagli". Gli attori hanno offerto uno spettacolo di buono spessore, molto apprezzato da spettatori numerosi ed attenti, e sono riusciti nella difficile impresa di coordinare i due distinti piani temporali, quello passato e quello presente, senza perdere il filo logico della trama del romanzo. Opera difficile, come lo sono tutte quelle pirandelliane, "Il fu Mattia Pascal" nasce da una grave crisi personale dello scrittore che diventa crisi di un mondo in trasformazione, privo di valori, in cui l'uomo è alla ricerca disperata di una propria identità; è il teatro di Pirandello, riassumibile in quello 'strappo nel cielo di carta' che fa sì che il classico Oreste, sicuro di sé, pieno di certezze e certo del proprio destino, diventi ad un tratto il moderno, irrisolto, dubbioso Amleto. E, se ci è permesso un piccolo appunto, ci è parso che a tratti Mattia Pascal, pur interpretato magistralmente da Adolfo Micheletti, attore dotato di un talento davvero notevole, sia stato un po' troppo padrone del proprio ruolo e delle proprie vicende, più simile ad Oreste che ad Amleto. Vogliamo altresì sottolineare in particolare l'interpretazione di Francesco Gramaticopolo, un giovane attore di sicuro avvenire, e di Chiara Calvi, attrice versatile e in possesso di ottime qualità. Ma i complimenti vanno estesi a tutta la compagnia, con la speranza che presto "I Guitti" tornino a calcare le scene in quella Travagliato da cui, più di cento anni fa, sono partiti per intraprendere quel viaggio difficile ma affascinante che solo i veri teatranti possono comprendere pienamente.

*Giorgio Miramonti
Viridiana Verzeletti*

Travagliato - Piazza Umberto 1°





Oggi

Stessa angolatura, ma scomparso
il vecchio Albergo Centrale: ora
il Caffé Centrale e la farmacia comunale (1994).

Travagliato - Piazza Libertà



La Piazza Travagliato

contengono sempre l'unità dell'oratorio e pastorale, il numero delle chiese con il loro relativo stato patrimoniale, artistico, fuori, le varie parrocchie, confraternite o scuole e associazioni di beneficenza. La prima visita pastorale documentata per Travagliato è quella di maestro Gabriele Grisonio del 1540; molto interessanti per le notizie che forniscono sono la visita di monsignor Domenico Bollari del 1985, pubblica-

zione e quella di san Carlo Borromeo del 1581 ritrovata nella sua stesura originale presso l'Archivio della Curia arcivescovile di Milano; infine, importante è anche la raccolta completa del bollettino parrocchiale "Lettere di Travagliato" che ha superato ormai i 25 anni di vita; periodo sufficiente per gli indagini sugli aspetti religiosi ed anche civili del travagliatese per quest'ultimo ventennio post-concilio.